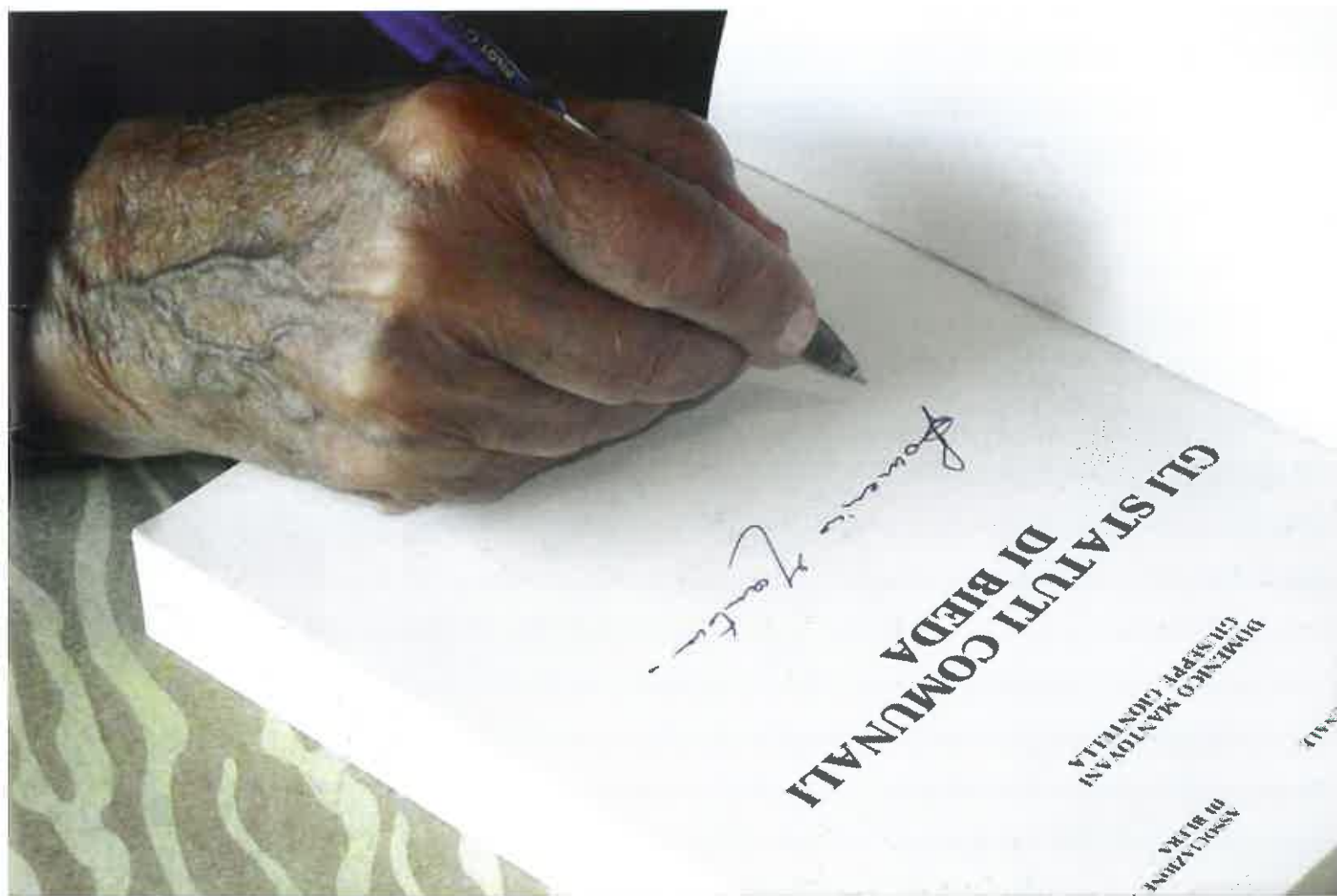


# La Tozzetta

IERI SULLA VIA CLODIA A SALVAGUARDIA  
DELLA PACE E DELLA TRANQUILLITÀ  
DEL POPOLO DI BIEDA  
OGGI A DIFESA DELLA CULTURA  
DELLA CIVILTÀ LIBERA VOCE  
DELLA GENTE DI BLERA



RIVISTA DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI BLERA - Nuova Serie - N. 1 anno 2013



*Direttore:* Francesco CIARLANTI  
*Direttore Responsabile:* Giorgio FALCIONI  
*Responsabile di Redazione:* Renato BERTOCCI  
*Segretario di Redazione:* Felice SANTELLA

*Redattori:* Francesca CECI, Paola DI SILVIO, Claudio IEZZI, Rachele POLIDORI, Silvia POLIDORI, Sara RANUCCI.  
*Collaboratori:* Alberto ALLEGRINI, Luca BELARDINELLI, Giuseppe BELLUCCI, Massimo BRACCIANI, Angelo CENCIARINI, Roberto MANFREDI, Elisa MANTOVANI, Rossella NATILI, Roberto PICCINI, Luciano SANTELLA, Ido TRUGLIA.

## SOMMARIO

Saluto del Sindaco e della Redazione .....	pag. 3
Ido TRUGLIA - Domenico Mantovani: la vita .....	» 4
Massimo BRACCIANI - L'Opera di Domenico Mantovani nelle pubblicazioni della Pro Loco di Blera .....	» 6
Luciano SANTELLA - Domenico Mantovani cittadino esemplare .....	» 10
Alberto PORRETTI - In ricordo del Professore .....	» 13
Giuseppe GIONTELLA - Un "Signore della cultura" .....	» 14
Felice SANTELLA - Giovanotto! Ho un "fattarello" da farvi leggere .....	» 15
Angelo MAZZARELLA - Un modesto epitaffio .....	» 18
Pietro MAZZARELLA - Lo studente e il Professore .....	» 19
Elisa CHIATTI - Una splendida persona .....	» 20
Giuseppe BELLUCCI - Ci mancherai .....	» 22
Mario RIPA - Tre interrogazioni consecutive .....	» 23
Claudio BRACCIANI - Articoli pubblicati da Domenico Mantovani sulla Torretta .....	» 24
Domenico MANTOVANI - Lo specchio e la rosa .....	» 25



## Saluto del Sindaco

Cari Concittadini, il 28 marzo 2013 ci ha lasciati il nostro illustre concittadino Prof. Domenico Mantovani e, unitamente a tutta la redazione, ho pensato di tributargli un doveroso omaggio per ciò che ha rappresentato per Blera.

Sicuramente siamo al cospetto di una figura centrale nel panorama culturale del nostro paese; una persona molto attiva, umanamente generosa ed a cui dobbiamo tantissime iniziative culturali e storiche.

Chi lo ha ben conosciuto può testimoniare che in ogni iniziativa, il Professor Mantovani ha profuso un impegno unico, con la sua capacità di suscitare interesse ed entusiasmo. Queste sue capacità gli hanno fatto acquisire nel tempo quell'autorevolezza culturale che tutti gli hanno sempre riconosciuto.

A lui dobbiamo le opere più importanti che ricostruiscono e testimoniano il nostro passato e le nostre origini. Ci ha raccontato tanti spaccati della storia del nostro paese, facendoci sentire più nostra una storia

che ci appartiene, una storia che ha aiutato la nostra collettività a crescere, a maturare, a stare al passo con i tempi; con quella sua capacità di ricostruire e raccontare con semplicità gli avvenimenti della vita quotidiana e con la rara dote di saper rendere incredibilmente attuali fatti avvenuti nei secoli scorsi.

Da sempre nostro prezioso collaboratore a cui era stata riservata la carica di Membro Onorario, è stato tra i fondatori della rivista e sempre presente in ogni nostra pubblicazione.

Lascio ad altri il minuzioso ed importante compito di raccontare nei particolari la vita e le opere del Professore. A me, come Sindaco di Blera, non resta che ringraziarlo per tutto ciò che ha fatto per il nostro paese, lasciando un esempio che di certo rimarrà sempre vivo nei nostri cuori.

IL SINDACO  
Francesco Ciarlanti

## Saluto della Redazione

Domenico Mantovani era per tutti "il professore" e questo numero de La Torretta, cui era particolarmente affezionato, è dedicato a lui, che tanto ha fatto per Blera e per i blerani. A lui dobbiamo tanti e tanti anni di silenziosa ed appassionata ricerca e minuziosi e raffinati studi dedicati al suo e nostro paese.

Gli articoli che seguiranno vogliono essere una rievocazione della vita e delle opere che il professore ha realizzato, oltre a riportare i pensieri e i ricordi di chi lo ha ben conosciuto, di chi ha lavorato con lui, di chi ha avuto la fortuna di essere suo discente e alunno. La lettura sarà poi particolarmente utile a chi, invece, non lo ha conosciuto personalmente ed a chi non ha avuto il piacere di sfogliare i suoi lavori. Dal riordino dell'archivio storico del Comune di Blera, per arrivare all'opera "Gli statuti comunali di Bieda", passando per "Briganti e brigantaggio", abbiamo cercato di ripercorrere la vita di un uomo che ha dedicato se stesso alla ricostruzione del nostro passato, delle nostre origini, della nostra storia. Tratti distintivi della personalità letteraria del professore sono sempre state la sua estrema attinenza alla realtà e ai fatti accaduti e la semplicità

dei suoi commenti. La redazione de La Torretta invita calorosamente tutti i blerani, in particolar modo i giovani, a trarre esempio da chi, senza aver mai sentito il bisogno di apparire e mettersi in luce, si è speso per lasciare ai posteri qualcosa da cui trarre insegnamento.

Per capire chi eravamo e chi siamo veramente e dare "il senso del lungo cammino percorso". Ringrazio tutti coloro che, in questo numero speciale de "La Torretta", con le loro personali testimonianze hanno voluto rendere omaggio alla memoria del Professor Domenico Mantovani al quale esprimiamo tutti la nostra sentita e profonda riconoscenza.

La Redazione desidera inoltre dedicare un sentito quanto doveroso pensiero a due collaboratori che tanto si sono spesi per "La Torretta" e che hanno dedicato alla Rivista molte delle loro energie terrene.

Antonino Polozzi e Claudio Bracciani ci hanno lasciati da pochi giorni e tutti noi li ricordiamo con particolare affetto e profonda riconoscenza.

Il Responsabile di Redazione  
Renato Bertocci

# Domenico Mantovani: la vita

*Ido Truglia*

**D**omenico Mantovani nasce a Firenze il 24 marzo 1918. Il padre, Zeffirino Mantovani, classe 1880, all'età di diciotto anni, non volendo fare il contadino, mestiere al quale invece erano destinati la maggior parte dei suoi coetanei, decide di tentare la carriera come dipendente statale, arruolandosi nel corpo della polizia penitenziaria. Parte dall'allora Bieda nel 1898, destinazione Firenze, andando ad abitare in via dell'Agnolo, nel quartiere delle "Murate" dove vi erano le suore di clausura. Nel 1914 si sposa con Luisa Galli, anch'ella di famiglia contadina, nata nel 1890, durante una licenza a Bieda. In questi anni fiorentini, Domenico frequenta le scuole elementari. Nel 1928, anno in cui Zeffirino va in pensione, la famiglia Mantovani decide di tornare nella terra d'origine, ma trasferendosi a Viterbo, per permettere a Domenico di proseguire gli studi nel migliore dei modi. Frequenta il ginnasio inferiore, quello superiore e il liceo classico, che conclude nel 1937. Decide di diventare professore e si iscrive subito alla Facoltà di Lettere alla "Regia Università degli Studi" di Roma dove si laurea nel 1941.



Nel frattempo scoppia la guerra. Il 10 giugno 1940 l'Italia si getta nel conflitto. Per un paio di anni, Domenico Mantovani riesce a scampare alla chiamata alle armi grazie al permesso per gli studi. Ma dopo nove giorni dalla discussione della tesi di laurea è costretto a partire per il servizio militare, nel "Battaglione Universitario Allievi Ufficiali". Due mesi da soldato semplice; un mese da caporale; poi la nomina a sergente. Tre mesi di intensa formazione a Roma, nella caserma dell'81° Reggimento fanteria a via Legnano, l'attuale via intitolata al generale Dalla Chiesa. Dopodiché viene mandato a Civita Castellana per le esercitazioni nelle caverne della base militare del monte Soratte. Altri tre mesi, che sommati ai tre precedenti concludono la preparazione per l'ingresso alla "Scuola Allievi Ufficiali di Fanteria" di Spoleto. Quindi sette mesi alla caserma Garibaldi e la nomina a sottotenente. Alla fine del 1942 viene mandato di servizio al "Secondo Reggimento Fanteria Divisione Re". Presta giuramento a Udine, viene armato e spedito in pieno inverno in Jugoslavia per le operazioni di controllo contro la guerriglia, precisamente nell'attuale Croazia, nelle zone di Senji, Gospić, Otočac e sulla catena del Velebit. Il 25 marzo 1943, in uno scontro a fuoco scoppiato durante un'esplorazione, alla testa del suo plotone composto ormai dai ventinove soldati rimasti rispetto ai quaranta iniziali, Domenico Mantovani viene ferito dalle pallottole di un fucile "Mauser" al fianco destro e alla gamba sinistra. Viene riportato indietro, all'ospedale da campo, poi all'ospedale militare di Abbazia (oggi Opatja, in Croazia), poi a Varese... Dopo 119 giorni di degenza viene mandato in licenza a casa, a Viterbo. La cittadina è però martoriata dai bombardamenti: Domenico insieme ai propri genitori decide di cercare rifugio a Blera, ospitati dalla sorella di Luisa Galli. In quei giorni la casa a Viterbo viene rasa al suolo dai bombardamenti: per avere un'idea della portata distruttiva dell'evento, basti pensare che si trovava in un complesso di case in pietra e peperino che occupavano quello che oggi è il vuoto dello slargo che si incontra entrando da Porta Romana, subito a sinistra. La famiglia Mantovani deve ricominciare da zero. Un amico di Domenico, il maestro di musica Alessandro Pagliari, anch'egli grande figura della recente storia di Blera, gli tende la mano affittandogli un appartamento in via Umberto I°.

La guerra è appena finita. Domenico si rimbecca le maniche e nel 1945 ottiene subito l'incarico come docente supplente al liceo scientifico "Paolo Ruffini" di Viterbo. Intanto, il 2 ottobre 1948 si sposa con Anna Maria Ferri, blerana, figlia di Ferruccio e Maddalena Alberti. Nel 1949 vince il concorso e diventa professore di ruolo per le scuole medie e viene assegnato per un mese a

Rieti, poi subito a Vetralla come vicepreside della appena nata scuola media, di cui ne cura l'organizzazione. Nel 1951 va ad insegnare alla scuola media di Viterbo dove vi si trasferisce da Blera insieme ad Anna Maria. Nel 1956 ritorna a supplire al liceo scientifico "Paolo Ruffini" di Viterbo dove rimane fino al pensionamento nel 1972. Intanto, dal 1966 insegna anche presso la "Scuola Allievi Sottoufficiali" di Viterbo.

Ormai in pensione torna a vivere a Blera, dove nel tempo libero, insieme ad altri volenterosi collaboratori, inizia a dedicarsi all'organizzazione dell'Archivio Storico del paese. Da questa esperienza nascono le meravigliose opere che ci ha lasciato, per le quali ha ricevuto molteplici onorificenze dalle istituzioni provinciali e regionali e dalle Amministrazioni comunali e Direttivi Pro Loco che si sono susseguiti negli anni. Ognuna di esse è uno spaccato storico-sociologico della nostra comunità, ricco di aneddoti, curiosità e profonde riflessioni personali.

Domenico Mantovani trascorre gli ultimi anni della sua vita nell'affetto dei suoi cari e nella propria intimità personale, vissuta con riservatezza a villa "Anna Maria", la sua casa sulla valle del Biedano. Muore il 28 marzo 2013, alla veneranda età di 95 anni. Fino a pochi mesi prima non aveva mai cessato di leggere, scrivere, tradurre. Raccontare.



Domenico Mantovani presenta la sua opera "Bieda nel Risorgimento".



# L'opera di Domenico Mantovani nelle pubblicazioni della Pro Loco di Blera

Massimo Bracciani

**A**pochi mesi dalla morte di Domenico Mantovani voglio ricordare le opere scritte dal nostro *Professore* che sono state pubblicate dalla Pro Loco di Blera che in questi anni ha profuso un notevole impegno per far conoscere la storia del nostro paese e la sue tradizioni.

Nel 1980 si ricostituì, dopo anni di inattività, l'Associazione Pro Loco. Uno dei primi obiettivi che il Consiglio Direttivo e il Presidente Onorio Balloni si proposero fu quello di far stampare opere che potessero far luce sulla storia di Blera e portassero ad una migliore conoscenza del nostro territorio. Nei primi mesi del 1981 vennero date alle stampe la Guida turistica *Blera e il suo territorio* di Luciano Santella e il volumetto *Bieda-Blera The cities and cemeteries of Etruria - Cap. XVII* di George Dennis, tradotto e commentato da Domenico Mantovani.

George Dennis, diplomatico e archeologo inglese, grande viaggiatore, è autore di questa importantissima opera sull'Etruria, "densa di notizie sui luoghi abitati dagli Etruschi, ancora oggi quadro insuperato di un paesaggio che in molti casi non esiste più"<sup>1</sup>. Nell'autunno del 1842 Dennis visita il nostro paese e così lo descrive: "Bieda, come ogni città e villaggio fuori dalle importanti vie di comunicazione nello Stato Pontificio, è una località disgraziata, unita ad uno squallore

senza fine, e non ha nemmeno una "osteria" dove il viaggiatore, che cerca qualche conforto, possa avventurarsi a passare la notte." A questo squallore si contrappone la bellezza della natura quando descrive la vallata in prossimità del Ponte del Diavolo: "Il paesaggio in quell'abisso è splendido. Proprio al di là del ponte la gola si biforca e i dirupi si innalzano a grandi altezze. Non ricordo un luogo nella regione vulcanica d'Etruria, eccetto Sorano in Toscana, dove il baratro sia più profondo e il panorama più vasto che intorno a Bieda"<sup>2</sup>.

Andando indietro nel tempo, al 1967, il Professore ricorda "[...] avevo terminato - unico in Italia, credo - la traduzione dell'opera di George Dennis *The Cities and Cemeteries of Etruria*, sia nell'edizione del 1848 che in quella del 1878, e stavo cercando, senza per altro riuscirci, di trovare un editore che volesse addossarsi il peso della stampa del libro e, contemporaneamente, andavo alla ricerca di notizie che servissero ad illuminare la ricca personalità dell'Autore, che tutti citavano ma che, in realtà, nessuno conosceva. [...] Nel 1967, primi giorni di ottobre, venne a Viterbo il dottor Dennis Everard Rhodes, allora *Assistant Keeper* al British Museum, allo scopo di fare ricerche sugli stampatori viterbesi del secolo decimosettimo e, cosa ovvia e pacifica, prese a frequentare il dottor Attilio Carosi, al



Anno 1982 presentazione del volume "Fedele Alberti e la storia di Bieda".

tempo Direttore della Biblioteca Provinciale. Fu così che ebbi la fortuna di conoscere questo dotto e gentile studioso, al quale posi il problema della ricerca di notizie riguardanti la vita e l'opera di George Dennis. Il dottor Rhodes, il quale onestamente affermava di conoscere l'esistenza dell'opera dennisiana, ma di non averla mai letta, promise che, al ritorno in patria, avrebbe inviato le notizie desiderate. [...]

Dopo alcuni mesi arrivò una lettera sconsolata nella quale il Rhodes riferiva che, anche in Inghilterra, nessuno si era mai interessato di George Dennis, il quale risultava essere poco più di un semplice sconosciuto. [...] Il dottor Rhodes aggiungeva di aver letto *The Cities and Cemeteries of Etruria*, di esserne rimasto entusiasta e aveva deciso di scrivere la biografia di George Dennis. A distanza di alcuni anni, nel 1973, usciva a stampa *Dennis of Etruria* di Dennis Everard Rhodes. Posso in coscienza affermare che, senza quell'incontro felice avvenuto a Viterbo nell'autunno del 1967 e senza l'affettuosa insistenza del dottor Attilio Carosi e mia, questo libro non sarebbe stato mai scritto, e il mondo avrebbe continuato ad ignorare i casi della vita di questo grande archeologo poeta.<sup>3</sup>

Questa interessante biografia venne tradotta dal Professor Mantovani e pubblicata nel 1992 dalla *Nuova Immagine Editrice* di Siena che dal 1986 aveva iniziato a stampare alcuni capitoli della monumentale opera del Dennis, realizzando sette volumetti.

L'ultima volta che vidi il Professore, poco tempo prima della sua morte, mi comunicò entusiasta che la Dott.ssa Elisa Chiatti stava tentando, con il sostegno della Facoltà di Lingue dell'Università della Tuscia, di ottenere la stampa dell'opera nella sua interezza.

Tornando agli inizi degli anni '80, nel novembre del 1982, la Pro Loco pubblica l'opera *Fedele Alberti e la Storia di Bieda*, che contiene la ristampa anastatica del volume *Storia di Bieda città antichissima della Toscana suburbicaria scritta dall'Arciprete Fedele Alberti cittadino della medesima città*, stampato a Roma nel 1822. Questa nuova pubblicazione è curata dal Professor Mantovani che in un ampio studio storico-critico ricostruisce la vita dell'Arciprete e la genesi di una "opera non certamente di eccelsa grandezza, ma godibile..."<sup>4</sup>.

"Con tutti i limiti avvertibili, la Storia di Bieda, di Fedele Alberti è opera notevole, una testimonianza viva di amore per la terra dei padri. La narrazione procede spedita, l'espressione è chiara e precisa, l'autore è amico dei classici e si sente. Il lettore esigente, a volte, può rimanere deluso; il lettore di oggi vuole abbondanza di notizie, testimonianze dirette, più numerose possibili, vedere gli abitanti della città, parlare con loro e quelli, per loro umanità, rispondere. Non cerca ingenue ricostruzioni a fine edificante. Ma ciò non sempre è possibile. E, del resto, altri erano gli intendimenti dell'Alberti. La sua è storia di Città, di Eroi, non è storia di popolo, quale noi vorremmo. Allora accettiamo l'opera così come essa è, con i pregi e i difetti, valutiamola come primo lavoro storico di Bieda, testimonianza d'amore, sofferta e voluta con una pena continua."<sup>5</sup>

L'impegno del Professore continua instancabile e la Pro Loco, della quale ero a quel tempo presidente, dà alle stampe, nel dicembre del 1984, *Momenti della Storia di Blera. I documenti*.

Nella prefazione leggiamo: "Nel terminare questo libro e nel consegnarlo alle stampe, mi rendo pienamente conto di quello che può essere il suo limite; ma, al tempo stesso, non me ne vogliano i lettori, la sua forza: un lavoro essenzialmente documentario, basato esclusivamente su fatti dimostrati. Chi si attende racconti eroici e leggendari, abbelliti dagli svolazzi della fantasia, rimarrà deluso; chi, invece, ricerca le radici, dalle quali ebbero origine e vita eventi successivi, soprattutto chi ama la verità, qui troverà di che soddisfare la propria ansia di conoscere e, forse, riconoscerà i meriti di questa fatica che mi ha tenuto impegnato per due lunghi anni."

L'opera è divisa in due parti; nella prima *Momenti della Storia di Blera* si narra di San Sensia, dei Vescovi dell'antica Diocesi di Blera, degli Anguillara, ultimi Signori di Blera, "di una Immagine di Maria Santissima, che ancor si venera in Bieda col titolo della Madonna delle Lagrime"<sup>6</sup> e di altro ancora.

Nella seconda parte, *I documenti*, vengono trascritti, tradotti e commentati quarantanove documenti in latino, frutto di accurate e pazienti ricerche d'archivio. Si parte cronologicamente da un atto di Papa Gregorio I che, nel 599, concede ai monaci di Bieda un appezzamento di terra e si chiude con un atto notarile del 1613 che riporta una controversia tra il Comune di Bieda e un certo don Vincenzo Valentino.

Il Professor Mantovani continua deciso nelle sue ricerche di archivio e, dopo appena un anno, nel 1985, è pronto per dare alle stampe una nuova opera, *Bieda nel Risorgimento 1814-1870*.

La storia ripercorsa, da una parte è quella dei grandi avvenimenti, visti però senza retorica, con occhio critico e disincantato, dall'altra è quella di un popolo che il Risorgimento lo visse come il "sopruso di una minoranza"<sup>7</sup>. "Le masse analfabete dell'Italia contadina non avevano visto certo avanzare il Risorgimento, non lo avevano riconosciuto e nemmeno capito, semplicemente perché neppure sapevano cosa fosse. Dovendo esse lottare per la sopravvivenza, non sapendo leggere né scrivere, le grandi masse furono senz'altro estranee al Risorgimento. Fortunatamente perché se lo ritrovarono bello e fatto, con l'aggiunta della lode per averlo fortemente voluto. Sarà per questo peccato di origine che l'Italia contadina accettò poi, con straordinario e incredibile stoicismo, gli attacchi frontali della prima guerra mondiale."<sup>8</sup>

Ci furono tentativi di coinvolgere il popolo di Blera nei grandi avvenimenti del Risorgimento ma, quando il Delegato Apostolico Monsignor Matteo Eustachio Gonella, nel 1848, bandì un reclutamento di volontari per farli partecipare insieme ai regolari alla Prima Guerra di Indipendenza questa fu la sconsolata risposta inviata dalle Autorità Comunali: « ... non vi fu alcuno che dimostrasse tale desiderio di arruolarsi e la ragione si è che in questo paese sono tutti addetti alla pastorizia e lavori campestri... Tutte persone ignoranti e

niente comprendono le vicende e movimenti presenti... Solo per altro vi fu un tal Francesco Maria Alberti, giovane di 24 anni... di notte tempo, senza palesare ad alcuno il suo pensiero se ne partì... Questi soltanto si è unito ai tanti altri volontari...»<sup>9</sup>

Proprio questo giovane diventa il protagonista della nuova opera di Domenico Mantovani, *Vita di un patriota Francesco Maria Alberti*, che la Pro Loco, Presidente Mario Rossi, pubblica nel 1988.

La vita del patriota blerano, accuratamente descritta nelle pagine del Professore, ne mostra lo spirito laico e repubblicano, che lo spinse a partecipare in prima persona alle vicende della Prima Guerra di Indipendenza e all'esperienza della Repubblica Romana nel 1849, a patire, poi, l'esilio volontario nel periodo 1860-1863. Dopo il 1870 fu amministratore comunale e, soprattutto, fondatore e maestro della prima scuola laica di Bieda nel 1881.

Passano quattro anni e, nel 1992, la Pro Loco, Presidente Maria Giovanna Rossi, riesce a reperire le risorse economiche per dare alle stampe *Gente di Bieda 1583-1620*.

Così il Professor Mantovani apre questa sua nuova opera: "Nell' Archivio Comunale di Blera - Sezione Storica sono conservate alcune raccolte manoscritte di fatti riguardanti l'amministrazione della giustizia della nostra città, tra la fine del Sedicesimo secolo e la fine del Diciassettesimo. Tali raccolte, classificate come *Acta Criminalia*, comprendono un fascicolo di diciotto carte, più sette registri che, con larghissimi vuoti e lacune, coprono un arco di tempo che, per l'esattezza, va dal 1573 al 1673. Nessuno si è mai preso la briga di leggere, studiare o commentare quelle pagine: questa, che viene offerta ai lettori, è una primizia assoluta.

Si tratta, in massima parte, di denunce, certificazioni, interrogatori e processi celebrati davanti al Podestà, al quale incombe l'obbligo di amministrare e fare rispet-

tare la legge nei casi più gravi, o anche davanti al solo Procuratore Fiscale o al sostituto del Podestà per fatti o adempimenti di minore rilevanza."<sup>10</sup>

"In questa raccolta vengono presentati 36 episodi, dei quali solo uno *Processo di stregoneria* - è tratto dall' Archivio di Stato di Viterbo. Gli altri 35 provengono tutti dagli *Acta Criminalia* del Comune di Bieda. Tutte le parti in volgare sono qui riferite con stretta aderenza ai documenti presi in esame."<sup>11</sup>

Altrove leggiamo: "Ma questi fogli manoscritti, sui quali si è posata la mano del tempo - e si vede! - offrono al meglio, ed è questa la novità assoluta, il ritratto completo della gente di Bieda in quel periodo tormentato della storia: una umanità varia, indigente, a volte disperata, pronta alla ingiuria ed alla invettiva, ma non priva di generosità, litigiosa, insofferente ma viva, ricca di vizi e con scarse virtù, prima tra esse la grande capacità di sopportazione e su tutto una condizione di estrema povertà e di soggezione ad un potere cieco ed assoluto. L'umanità qui rappresentata è la perdente, quella che frequenta le aule di giustizia, ladri, violenti, giocatori, delinquenti di mezza tacca, omicidi, duellanti, quella che va in giro cantando la notte, che frequenta le osterie. Dalla lettura dei vari casi si può riconoscere il trascorrere del tempo e delle generazioni. Ci si può domandare come vivano gli altri, quelli che in questa raccolta non hanno voce, che possono essere classificati come onesti e dabbene. Non vivono meglio di quelli. La miseria e la povertà è distribuita con uguale imparzialità, la malattia e l'ignoranza fanno da padrone su questa umanità disperata e stracciona. Si vive sul raccolto dei campi, sullo scarso bestiame, alla mercé delle cattive stagioni, della siccità, del gelo, delle alluvioni. E non basta, la campagna è ormai malsicura, l'ordine pubblico una piaga irrisolta. Gruppi di fuori-



Presentazione del volume "Gli Statuti Comunali di Bieda", anno 1993.



legge armati battono la campagna e taglieggiano i contadini, imperversano al pari delle cavallette e dei fenomeni naturali.”<sup>12</sup>

Qui, come altrove, ho dato ampio spazio alle parole del Professore per averlo ancora tra di noi, perché nessuno meglio di lui ci può parlare delle sue opere; il suo fraseggiare ci riporta alla mente la sua voce, che sempre ci catturava e ci affascinava quando raccontava della storia di Blera e della sua gente.

Passa appena un anno e, nel 1993, Domenico Mantovani e Giuseppe Giontella, dopo un lungo lavoro, consegnano alle stampe *Gli Statuti Comunali di Bieda*, sicuramente l'opera più corposa e complessa edita dalla Pro Loco.

Nell'introduzione leggiamo: “Nell' Archivio Comunale di Blera si conservano tre volumi di Statuti: il primo, in latino, è il più antico e risale all'anno 1515; il secondo, senza data, posteriore solo di alcuni anni (si può collocare fra il 1537 ed il 1540), ne rappresenta la traduzione in lingua volgare; il terzo è del 1772. Naturalmente la lettura dei due Statuti più antichi e l'uso di varie espressioni in essi usate come *ad statuta renovandum*, oppure *antiqua statuta sequi volentes*, volgarizzate in *volendo seguitare l'antico Statuto*, o *volendo renovare l'antichi Statuti*, testimoniano l'esistenza di atti e documenti anteriori che non sono stati conservati perché, messi da parte come non più rispondenti alle mutate esigenze di una Comunità in lenta evoluzione, su di essi si è esercitata l'edacità del tempo.”<sup>13</sup>

Nella prima parte dell'opera vengono fornite nuove informazioni che arricchiscono la nostra conoscenza della storia del nostro paese. Particolarmente interessanti le notizie sulle sue Porte, *Porta Marina* e *Porta Romana*, e sulle unità di misura di peso, di capacità, di lunghezza e di superficie definite in quegli statuti. Segue la trascrizione dei tre statuti che occupa oltre 350 pagine del testo. In appendice “come modello esemplare di applicazione delle regole fissate dagli Statuti, primo e secondo, viene [...] presentato un processo celebrato a Bieda tra il 3 ed il 26 luglio 1593”<sup>14</sup> e un glossario di locuzioni e termini particolari in volgare e in latino presenti negli *Statuti*.

Questa è l'ultima opera di Domenico Mantovani che la Pro loco ha pubblicato, ma qui voglio ricordare anche *Briganti e brigantaggio a Bieda*, stampato nel novembre del 2000, come secondo volume della collana

“Quaderni del Museo Civico”, di cui la Pro Loco, Presidente Pier Luigi Cinquantini, curò la diffusione.

Scrivendo il Professore: “Bieda non è terra di briganti: di ladri, assassini, incendiari, ribelli, malfattori e malviventi in genere, sì - di briganti, no. Si può obiettare che proprio queste sono le categorie o le caratteristiche che classificano e distinguono i briganti. Si può rispondere che i briganti sono tutto ciò che è stato detto e citato, ma essi hanno qualcosa di particolare in più, che pur essendo difficile a definirsi, tuttavia esiste e partecipa alla memoria ed all'immaginario collettivo. Una simile affermazione, naturalmente, ha valore solo per il periodo storico che, dagli ultimi anni dello Stato Pontificio - doppiato lo spartiacque del 1870, il punto di massima caduta della importanza e del valore del nostro paese - arriva ai primi anni del nuovo secolo.

E questo perché di briganti e di brigantaggio si può parlare in ogni epoca storica. È il brigantaggio fenomeno caratteristico di tutti i paesi e di tutti i tempi in determinate fasi di squilibrio sociale e politico. Tanto più forte il fenomeno, quanto più debole l'autorità che governa ed amministra il territorio. Ha similitudine e affinità con la delinquenza comune, ma esso supera tale categoria, essendo piuttosto espressione di un determinato e profondo disagio economico e sociale, a volte inquinato e permeato da influssi di carattere politico e strumentale.”<sup>15</sup>

Come al solito il Professore ci racconta vicende attinte da documenti storici, solitamente inediti, che sono stati trascritti con rigore e competenza. Ogni documento rappresenta la tessera di un mosaico che viene composto davanti ai nostri occhi, dandoci un'immagine finale sempre viva ed affascinante. I commenti servono poi a inserire queste vicende in un contesto storico più ampio, che permette di dare a questi fatti un interesse che va sicuramente oltre il contesto della nostra storia locale.

Chiudo con un invito, rivolto soprattutto ai giovani. Tutte le opere del professor Mantovani sono disponibili nella Biblioteca Comunale e possono essere acquistate, a modicissimo prezzo, presso la sede della Pro Loco. Conoscere, attraverso di esse, la storia del nostro paese può farcelo amare di più, nella consapevolezza che essere parte attiva nella vita sociale di questo borgo può permettere, anche a noi, di lasciare un piccolo segno in una linea, tracciata dal tempo, lunga più di tremila anni.

<sup>1</sup> <http://www.treccani.it/scuola/dossier/2007/archeologia/biografie/dennis.html>

<sup>2</sup> DOMENICO MANTOVANI, *Bieda-Blera*, traduzione del testo inglese e commento storico-illustrativo del Cap. XVII dell'opera di George Dennis *The cities and cemeteries of Etruria*, ed. 1848, Viterbo 1981.

<sup>3</sup> DENNIS EVERARD RHODES, *Dennis d'Etruria. Vita e viaggi dello scopritore degli Etruschi*, Siena 1992. Traduzione del testo inglese di Domenico Mantovani.

<sup>4</sup> Domenico Mantovani, *Fedele Alberti e la Storia di Bieda*, Viterbo 1982, pag. 8.

<sup>5</sup> *Ibidem*, pag. 19.

<sup>6</sup> FEDELE ALBERTI, *Storia di Bieda città antichissima della Toscana suburbicaria*, Roma 1822, pag. 62.

<sup>7</sup> DOMENICO MANTOVANI, *Bieda nel Risorgimento*, Roma 1985, pag. 9.

<sup>8</sup> *Ibidem*, pag. 11.

<sup>9</sup> *Ibidem*, pag. 12.

<sup>10</sup> Domenico Mantovani, *Gente di Bieda. 1583-1620*, Roma 1992, pag. 9.

<sup>11</sup> *Ibidem*, pag. 20.

<sup>12</sup> *Ibidem*, pag. 11.

<sup>13</sup> DOMENICO MANTOVANI, GIUSEPPE GIONTELLA, *Gli statuti comunali di Bieda*, Viterbo 1993, pag. 12.

<sup>14</sup> *Ibidem*, pag. 413.

<sup>15</sup> DOMENICO MANTOVANI, *Briganti e brigantaggio a Bieda*, Viterbo 2000, pag. 17.

# Domenico Mantovani cittadino esemplare

Luciano Santella

Era per tutti "il Professore". Lo conobbi personalmente alla fine degli anni Settanta del secolo scorso, grazie alla Pro Loco, di cui entrambi eravamo soci. Avevo appena iniziato la stesura della guida turistica *Blera e il suo territorio* e Domenico Mantovani stava preparando *Bieda-Blera*, la traduzione dall'inglese col relativo ampio commento del capitolo XVII dell'opera di G. Dennis *Cities and cemeteries of Etruria*.

Sembra ieri. Giovani e meno giovani avevamo riaperto i battenti della Pro Loco spinti dal desiderio di far uscire Blera dalla ingiusta nebbia dell'oblio e dalla piatta palude dell'indifferenza non solo attraverso la valorizzazione delle tradizioni popolari e delle attrattive turistiche ma anche e soprattutto tramite la conoscenza e la divulgazione della sua storia antica e recente. Da poco si era sviluppato in Italia il dibattito sui beni culturali e lo Stato, avocando a sé la funzione della loro tutela, delegava alle Regioni appena istituite, alle Province e ai Comuni gli aspetti della loro conoscenza e fruizione. Gli effetti di questo nuovo clima culturale si sentivano anche tra noi e facevano maturare la volontà di riscoprire quel passato mai indagato di cui intravedevamo l'importanza e subivamo il fascino già al primo approccio.

Sembra ieri ma da allora sono trascorsi quasi trentacinque anni. Forse non avrei avuto occasione di spingere così indietro il ricordo se non fosse venuto a mancare il più autorevole protagonista di quella felice stagione di studi blerani. Mi sento pertanto in dovere di contribuire con i miei ricordi alla commemorazione della figura e dell'opera di Domenico Mantovani, cittadino, soldato, educatore e storico esemplare. Un compito che desta in me sentimenti contrastanti: tristezza per la perdita di una figura paterna, nostalgia per i momenti passati insieme a studiare, discutere e progettare nuove iniziative e ricerche ed in fondo anche un velato senso di piacere per aver goduto della sua amicizia e della sua stima.

Gennaio 1981, non ricordo il giorno, alla presenza di Pietro Capobelli Sindaco, Onorio Balloni Presidente della Pro Loco, Ugo Sposetti Presidente della Provincia di Viterbo presentammo insieme i nostri lavori: *Blera e il suo territorio* e *Bieda-Blera*. Fu l'inizio di una lunga collaborazione che aveva come obiettivo la riscoperta e la pubblicazione di ogni documento utile a raccontare la storia della nostra comunità dalle origini ai giorni nostri.

Questo scopo, indubbiamente ambizioso, fu per lui talmente stimolante da diventare quasi una missione e da allora, incoraggiato e sostenuto dalla Pro Loco, dal Comune e dall'Università Agraria, vi si dedicò con crescente impegno e rara competenza.

Cominciammo a respirare un'aria nuova, sentimmo di vivere una sorta di rinascimento culturale, vedemmo nascere e contribuimmo a far crescere la Biblioteca mentre, tra le tante attività che sarebbe troppo lungo enumerare, prendeva l'avvio il programma di riordino dell'Archivio Comunale, la Soprintendenza svolgeva scavi e ricerche archeologiche nelle necropoli etrusche della Casetta e delle Casacce, veniva realizzato il documentario *Blera. Memorie dal sottosuolo* e, una dopo l'altra, vedevano la luce le opere del Professore.

Già nel 1982 usciva la ristampa anastatica della *Storia di Bieda* di Fedele Alberti cui Domenico Mantovani univa la biografia dell'autore e un commento critico basato sull'esame del manoscritto originale da lui inaspettatamente reperito in Blera grazie alla collaborazione dell'allora parroco don Franco Centini. Quando apro la mia copia di questo libro mi riempie d'orgoglio la forse troppo generosa dedica del Professore: *Luciano Santella rerum antiquarum investigatori exquisito in variis contentionibus victori amico dignissimo ob felicem faustumque exitum prospere probatum. Omnia cupio quae vis*. E mi tornano alla mente gli incoraggiamenti di Attilio Carosi, le ricerche nell'Archivio Parrocchiale e le lunghe chiacchierate durante i viaggi a Lanuvio e a Roma sulle tracce di Fedele Alberti.

Il 1984 fu un anno memorabile: il Professore ebbe un ruolo determinante nella fondazione della rivista della Biblioteca Comunale *La Torretta* e diede alle stampe *Momenti della storia di Blera. I documenti*, un'opera con la quale, prendendo spunto dal *Codex diplomaticus bleranus* di Giuseppe Ludovico Perugi e avvalendosi della grande competenza paleografica di Giuseppe Giontella, raccolse quell'ampia messe di documenti fondamentali per la conoscenza della nostra storia. In quel tempo ci vedevamo spesso e una sera, a cena, con Giuseppe Giontella (cui siamo debitori dell'imponente lavoro di riordino del nostro Archivio Storico) e mio fratello Felice riuscimmo a far mangiare la "pezzata" al Professor Mantovani che gradì molto la cucina nonostante la sua avversione per la carne di pecora. Era un buongustaio e, soprattutto, un simpaticissimo commensale.

Ormai l'Archivio Storico era più agevolmente consultabile grazie all'opera di riordinamento compiuta da Giuseppe Giontella e il Professore poté dirigere le sue ricerche sulla situazione socio-economica di Bieda nel secolo XIX e pubblicarne i risultati nel 1985 con *Bieda nel Risorgimento* e nel 1988 con *Vita di un patriota. Francesco Maria Alberti 1824-1905*. Ricordo che si sentiva particolarmente attratto dalla figura eccezionale di Francesco Maria Alberti, ne ammirava il coraggio, l'amore per la libertà e l'alto senso etico e questa sintonia mi induce oggi ad accostare idealmente il Professore al patriota.



Tra gli anni Ottanta e Novanta la sua produzione si intensificò diversificandosi e ampliando gli interessi: i suoi scritti comparvero non solo sulla *Torretta* ma vennero ospitati anche su *Biblioteca e Società*, prestigioso periodico del Consorzio per la gestione delle Biblioteche Comunale e Provinciale di Viterbo. Nel capoluogo della Tuscia, dove aveva svolto la sua opera di insegnante al Liceo Scientifico Ruffini, il Professore godeva meritatamente della fama di latinista ed era annoverato nella cerchia più alta degli intellettuali viterbesi insieme ad Attilio Carosi, Bruno Barbini, Alessandro Vismara, Corrado Buzzi, Alberto Porretti e pochi altri. D'altronde la militanza culturale di Domenico Mantovani nell'ambito degli studi storici della Tuscia non era una novità avendo egli scritto un saggio nei primi anni sessanta su *Goffredo da Viterbo e il Pantheon della Biblioteca Capitolare della Cattedrale*, essendo autore, nei primi anni ottanta, dell'articolo *La figura e l'opera di Francesco Orioli: il poeta e il letterato* ed essendo l'unico ad aver tradotto integralmente in italiano *Cities and cemeteries of Etruria* di George Dennis. Tale era la sua autorevolezza che l'amico Attilio Carosi ne chiese la collaborazione per la traduzione dei testi latini delle sue *Epigrafi medioevali di Viterbo* e di *Speziali e spezierie a Viterbo* e la Cassa di Risparmio della Provincia di Viterbo gli commissionò la traduzione della monumentale opera di Feliciano Bussi *Veterum Etruscorum Monumenta*. Risale a quegli anni la collaborazione con la casa editrice senese La Nuova Immagine che pubblicò separatamente alcuni capitoli dell'opera del Den-

nis nonché la biografia del famoso viaggiatore inglese scritta da D. E. Rhodes secondo la traduzione del Professore.

Nell'ultimo decennio del secolo scorso prese ad esaminare alcune carte dell'Archivio Storico riunite sotto il titolo di *Acta Criminalia* e nel 1992 uscì *Gente di Bieda. 1583-1620*.

L'anno seguente insieme a Giuseppe Giontella concluse l'impegnativo lavoro di edizione critica degli *Statuti comunali di Bieda*.

Nel primo decennio del nuovo secolo, inaugurato con la pubblicazione di *Briganti e brigantaggio a Bieda*, secondo volume della collana "Quaderni del Museo Civico Gustavo VI Adolfo di Svezia", l'attività del Professore ha subito un rallentamento ma non è mai cessata del tutto. Ha continuato ad occuparsi degli atti giudiziari temporalmente a noi più vicini costituendo una consistente raccolta di fatti e fattacci che la *Torretta* ha pubblicato, pubblica e continuerà a pubblicare sui futuri numeri. La sua spiccata laicità non gli impedì di collaborare col parroco di quegli anni don Virginio Manzi. Qualche anno fa intraprese la traduzione dei *Carmina Priapea*, una antica raccolta di poesie oscene attribuite a vari scrittori latini del primo secolo a. C. e la fece leggere agli amici prima di sottoporla al giudizio di un eventuale editore. Il lavoro è inedito ma resta a mio giudizio una delle migliori traduzioni di quella raccolta tra le pochissime finora stampate. Dal latino tradusse anche, per puro diletto, Tacito, Catullo, Gellio ed Ennio. Queste fatiche inedite, insieme alle



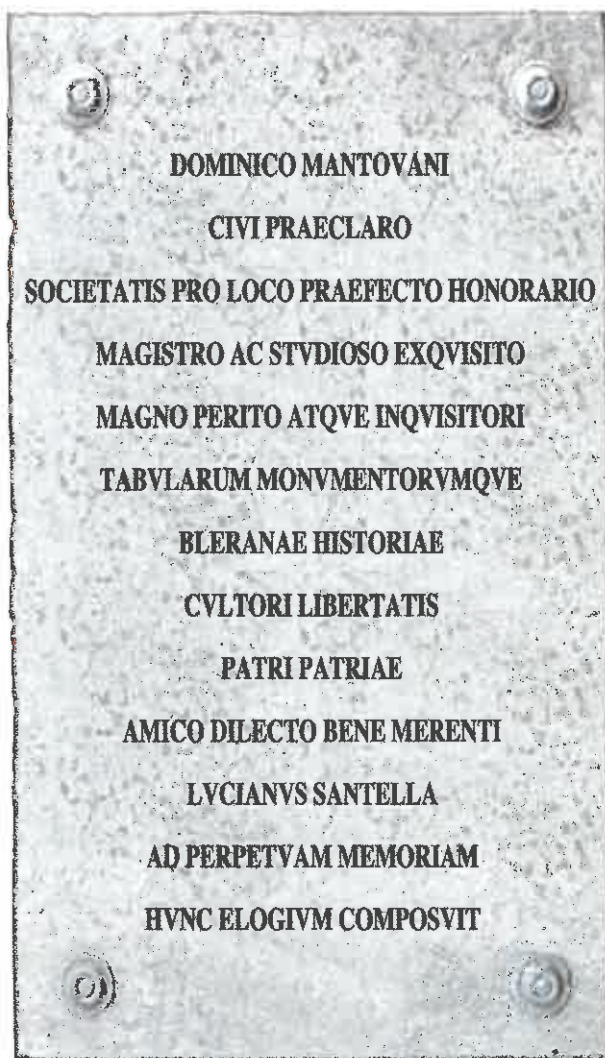
traduzioni di romanzi e raccolte di poesie inglesi e americane sono depositate in un fondo appositamente costituito nella Biblioteca Comunale. Tra tutte spicca il manoscritto di *Spoon River Anthology* di E.L.Masters sul quale, nel 2007, il Professore annotava: "...la traduco allo scopo di migliorare il mio inglese e con la speranza di riuscirci. Non ho altre ambizioni".

Poco prima della sua morte la traduzione di *Cities and cemeteries of Etruria* è stata oggetto di una brillante tesi di laurea e ha ridestato l'interesse della Casa Editrice La Nuova Immagine per la pubblicazione integrale. Di questo il Professore era particolarmente fiero come abbiamo potuto constatare nel gennaio scorso Massimo Bracciani, mio fratello Felice ed io in occasione della nostra solita visita. In quella circostanza ci fece promettere che ci saremmo interessati, qualora fosse venuto a mancare, di seguire le vicende della pubblicazione.

A questo punto vorrei tentare di enucleare i temi fondamentali della sua attività attraverso alcune parole-chiave contenute nelle dediche in forma epigrafica che solitamente premetteva alle sue pubblicazioni. I destinatari sono sempre Blera e i Blerani ma in *Vita di un Patriota* si rivolge agli amanti della libertà e in *Gente di Bieda* alla cara memoria della moglie Anna Maria. Le

sue dediche contengono sempre un'esortazione. In *Momenti della storia di Bieda* raccomanda il ricordo della passata grandezza, in *Bieda nel Risorgimento* invita a considerare coloro che combatterono la guerra del vivere quotidiano per dare a noi ciò che essi non ebbero, in *Vita di un patriota* elogia la vita operosa per il bene comune, ne *Gli statuti comunali di Bieda* incita al riscatto morale e civile sull'esempio del sacrificio dei padri poeticamente dipinti come "soldati caduti sul colle rosso di tufo" e in *Briganti e brigantaggio a Bieda* chiede nuovamente ricordare il doloroso cammino affrontato dai padri nel lento progredire della storia. Ogni dedica termina con l'augurio che dall'operosità del presente possa nascere un futuro migliore. In poche parole nella vita di quest'uomo hanno avuto importanza la famiglia, la gente di Blera, il ricordo delle sofferenze del passato, l'operosità per il bene comune, l'aspirazione alla libertà e la speranza in un mondo migliore.

A conclusione di questa carrellata di ricordi, di fronte a quest'uomo tanto grande quanto rispettoso e schivo, quasi timido, che dava a tutti del "voi" provo un sentimento di riverenza e ammirazione che vorrei sinteticamente affidare ad una dedica nella forma epigrafica, a lui familiare e particolarmente gradita:





# In ricordo del professore

Alberto Porretti

**C**'eravamo incontrati qualche tempo fa in occasione di un ciclo di conferenze tenutesi presso l'Amministrazione Provinciale di Viterbo con il bravo ed appassionato studioso Bellucci e sapendo che lui è di Blera gli chiesi di Mantovani e mi riferì delle sue precarie condizioni di salute anche a causa della sua avanzata età; ingenuamente non avevo tenuto conto del passare del tempo perché coloro che sono destinatari dei nostri sentimenti di amicizia o di amore si vorrebbe che non invecchiassero mai e che il passare del tempo venisse con il nostro affetto sconfitto.

Gli chiesi se poteva recapitargli copia di una mia piccola pubblicazione perché sapesse che ero ancora vivo e lo pensavo, ritenendo di fargli cosa gradita. A distanza di pochissimo tempo sull'ultimo numero del notiziario "La Loggetta" di Piansano un sintetico e toccante scritto sempre del collaboratore Bellucci comunica l'avvenuto decesso del Professore ritenendo con bellissime frasi che il mondo della cultura ha ora perduto un caro e prezioso personaggio in Blera ed io aggiungerei non solo ivi. A questa notizia che mi ha personalmente colpito sono riapparsi nella mia ormai labile memoria molti degli episodi che mi hanno generosamente consentito di aver conosciuto e goduto della amicizia e stima del defunto. Conobbi Mantovani in occasione di talune sue visite in Archivio di Stato ove stava conducendo delle ricerche storiche e spesso si intratteneva con me in direzione per avere qualche suggerimento su quali fonti consultare, cosa che facevo ben volentieri essendo questo mio specifico compito e dovere. Il suo modo semplice di dibattere gli argomenti anche quelli più complessi mi davano ben a vedere di trovarmi davanti ad un uomo di profonda cultura. Fui destinatario di diversi suoi estratti dall'opera del Dennis *Città e necropoli d'Etruria* nonché del volume del Rhodes *Dennis d'Etruria* da lui magistralmente tradotti dall'inglese ed impresiositi da immeritate dediche *ad personam*. Nel corso poi della mia attività di inventariatore (poiché ritenevo che un archivio senza inventari è come un tesoro senza mappa) incappai in un processo di stregoneria tenutosi in Blera se non erro nel secolo XVI; avevo già pubblicato alcune cosette nel tema ed era per me

documentazione personalmente interessante ma per sentimento di amicizia che ormai mi legava saldamente a lui ne feci copia trasmettendogliela tramite il suo bravo concittadino Giuseppe Scarselletta in servizio in Archivio. Ci rivedemmo ed analizzammo assieme quella interessante documentazione, sotto un aspetto addirittura unica, poiché la presunta strega non tollerando la tortura sceglie praticamente la morte, e ammette tutte le accuse chiamando in correità molte donne di Blera. Ironizzammo su questo fatto scherzando che doveva veramente essere una strega poiché, condannata sicuramente al rogo, nonostante accurate ricerche non si trovò traccia né della sentenza né della conseguente esecuzione: una vera stregoneria!

In altra occasione parlando di lui con il Dott. Attilio Carosi, illustrissimo e conosciutissimo storico viterbese, purtroppo anche lui recentemente venuto a mancare, mi esternò la sua personale stima per il Professore affermando tra l'altro che la sua preparazione gli avrebbe senz'altro consentito docenze in Istituti di ben altre città se non a livello universitario ma che, per la sua naturale modestia, aveva scelto di vivere ed operare serenamente da noi preferendo la sincera e più umana vita di paese a quella delle grandi città che, come spugne, assorbono l'uomo nell'anonimato sociale. E faccio notare che un giudizio così positivo da parte di un personaggio come Carosi equivaleva ad un attestato pubblico di benemerenzza! Mantovani scelse l'insegnamento ove profuse il meglio di sé ritenendo che fosse una nobile professione plasmare la materia informe dei discenti travasando in loro la conoscenza. Così come io ho ricordato ora alcuni apparentemente insignificanti episodi della mia amicizia con lui, ricordi che mi lasciano molta malinconia per la perdita di un rapporto che la legge di natura ha solo apparentemente interrotto, altrettanto sentiranno nell'animo tutti coloro che lo ebbero come docente e tutti coloro che hanno letto e studiato le sue pubblicazioni e, come me, rivivranno il personaggio, ne rammenteranno le sembianze umane e, molto di più, i suoi valori non comuni, tanto che avranno certezza che nel ricordo Mantovani non è morto per sempre.



# Un "Signore della Cultura"

Giuseppe Giontella

**H**o conosciuto il Prof. Domenico Mantovani quando frequentavo l'Archivio Comunale di Blera. Ovviamente ci davamo del Lei. Guardava insieme a me le "carte" con rispetto: voleva che gliel leggessi io, non perché lui non le sapesse leggere (tutt'altro!), ma per un senso di riservatezza che, credo, fosse innato in lui! Poi prendeva appunti, trascriveva i documenti per i suoi articoli con pazienza, direi con amore, in una parola con il rispetto innato per la cultura, che ha sempre conservato durante l'arco della sua esistenza.

Lunghe ore ho trascorso insieme a Domenico. Ormai ci davamo del Tu, anche se lui ogni tanto mi dava del Voi... Io ci ridevo.... mi sembrava buffo quel Voi... ma poi lasciavo correre...

Quanto tempo ha impegnato a trascrivere i documenti d'archivio con la collaborazione sempre attiva del bibliotecario Felice Santella! Mi confidava che l'aiuto del bibliotecario gli dava grande consolazione, gli alleviava quasi la fatica del lavoro...

È così nacque il primo capolavoro: "Momenti della Storia di Blera - I Documenti" (1984), al quale fecero subito seguito: *Bieda nel Risorgimento* (nel 1985) e "Vita di un Patriota: Francesco Maria Alberti" (nel 1988).

Poi nacque "Gente di Bieda", nel 1992, dove Domenico narra storie di persone, spesso umili, vissute in un lontano passato blerano, ma riesce a farle "rivivere" e le

presenta ai suoi concittadini come se stessero accadendo nel presente...

Parallelamente ai numerosi articoli, mi manifestò l'idea, maturata da tempo, di pubblicare gli antichi Statuti e chiese la mia collaborazione.

Quante ore abbiamo trascorso a discutere insieme, a leggere e rileggere gli Statuti Comunali di Blera (anzi, di Bieda; ed insistette molto per farmi accettare il titolo "Gli Statuti Comunali di Bieda" e non di Blera): ci abbiamo lavorato per un anno e mezzo, dalla fine del 1991 all'estate del 1993...: intere giornate trascorse a casa sua e a casa mia, a Tuscania... revisionavamo i due testi, quello latino e quello italiano, con pazienza, parola per parola, con impegno quasi maniacale..., ma alla fine gli brillavano gli occhi, era soddisfatto, "soprattutto - mi diceva - perché voglio lasciare ai miei concittadini qualcosa di utile che li stimoli a conoscere la storia delle nostre origini...".

Sì, si può asserire che Domenico, durante la sua vita, ha veramente amato il lavoro di insegnante di Liceo (me lo testimoniano diversi suoi alunni, che conosco) e, da pensionato, ha amato la sua "Gente di Blera", per la quale ha lasciato un ricco patrimonio culturale da studiare e da trasmettere alle future generazioni blerane. Quanto a me, ha lasciato nel cuore il valore dell'amicizia, il ricordo di un uomo di immensa cultura, traboccante di intensa e sincera umanità. Domenico Mantovani, un uomo giusto!!



Cerimonia di inaugurazione della Sala "San Nicola".



# Giovanotto!

## Ho un "fattarello" da farvi leggere

Felice Santella

**E**ra visibilmente soddisfatto ogni volta che poteva farmi leggere in anteprima i suoi articoli, rigorosamente composti con la vecchia macchina da scrivere e che spesso chiamava, con grande modestia, "fattarelli". In realtà gli scritti del Professor Domenico Mantovani si rivelavano sempre interessanti e qualificati saggi della nostra storia. Sapeva che avrei apprezzato e per me, giovane poco più che ventenne, oltre che un gesto di stima, queste letture rappresentavano la più bella gratificazione rispetto al piccolo aiuto che, sempre volentieri, gli porgevo nelle sue approfondite ricerche presso l'archivio comunale. Le sue accurate ricostruzioni storiche, unite ad una straordinaria capacità narrativa, mi portavano sempre piacevolmente indietro nel tempo; sembrava di essere proprio lì ad assistere di persona agli eventi minuziosamente descritti. Questi articoli che io ho avuto l'onore di leggere "appena sfornati" erano i vari capitoli dei libri che poi furono pubblicati nel corso degli anni dal 1981 al 2000.

Ho conosciuto Domenico Mantovani agli inizi degli anni '80 in occasione dei lavori finalizzati ad un primo serio riordinamento del nostro Archivio Storico; avevo il compito e, aggiungo io, la fortuna di affiancare in questi lavori Giuseppe Giontella, illustre studioso, tra i maggiori esperti di archivi storici della Toscana, al quale l'Amministrazione Comunale aveva opportunamente affidato l'incarico del riordinamento; il Professore veniva spesso a trovarci durante i lavori nel locale in Via Giorgina, dimostrandosi subito persona squisita e simpatica con la quale era impossibile non fare amicizia. Posso dire che, prima ancora della sua nota vasta preparazione e profonda cultura, mi colpì il suo lato umano, la sua moralità, il suo senso della giustizia e la costante ricerca della verità, dell'oggettività dei fatti, inoltre, il suo grande rispetto per ogni persona a prescindere dalla sua condizione o stato; ed è forse proprio per questo nobile sentimento di considerazione, che dava a tutti cordialmente del "Voi". Non dimenticherò mai la sua marcata propensione e affetto verso le classi più povere, la simpatia per i personaggi più sfortunati i "poveri diavoli" che spesso incontrava, anzi non mancavano mai, nel corso dei suoi studi e delle sue ricerche. Ci teneva a sottolineare che dietro ad ogni vicenda, per quanto piccola e modesta che sia, vi sono sempre esperienze umane che meritano attenzione e rispetto. Questi sono i concetti, direi i temi dominanti, che traspaiono sempre dai suoi scritti e sono sintetizzati anche all'inizio delle pubblicazioni in alcune sue belle dediche rivolte alle misere generazioni blerane, costrette a combattere la dura guerra del vivere quoti-



Via Giorgina, l'ingresso al vecchio Archivio Comunale.

diano, o riferite al doloroso cammino affrontato dai nostri padri per assicurare ai posteri una società più giusta, un mondo migliore.

Ma l'elemento principale che stava alla base del suo straordinario impegno, il fattore che spingeva Domenico Mantovani a dedicare gran parte del suo tempo alla paziente e spesso non facile lettura di centinaia e centinaia di documenti, alla loro impeccabile trascrizione per arrivare sempre al gradevole ed erudito commento, era la sua profonda passione per la storia di Blera, la sua città, della quale è sempre stato orgoglioso.

Era piacevole per me assistere, durante i lavori di riordinamento, alle dotte conversazioni tra Giuseppe Giontella e Domenico Mantovani i quali traendo spunto anche dai più piccoli aspetti interpretativi dei documenti presi in esame finivano col tenere delle vere e proprie lezioni di storia; peccato che ad ascoltarli, oltre alle carte polverose, c'ero solo io e posso garantire che, nonostante non svolgessi mai i compiti a casa che l'amico Giontella invano si ostinava a darmi - ricordo che per farmi perdonare lo portavo spesso a bere nelle "frascchette" - ho imparato di più in quei

mesi che in tanti anni di scuola o corsi di aggiornamento.

E' in questo clima fertile e grazie anche ad altre fortunate circostanze, tra le quali figura l'impegno della Pro Loco e la sensibilità delle varie Amministrazioni Comunali succedutesi, che il nostro Paese si avviava a vivere quella che senza dubbio si può definire la sua stagione culturale più proficua. Nel 1981 avevano visto la luce con successo la guida turistica di Luciano Santella *"Blera e il suo territorio"* e l'opuscolo *"Bieda - Blera"* di Domenico Mantovani e soltanto a pochi mesi di distanza viene pubblicata la ristampa anastatica dell'opera *"Storia di Bieda città antichissima della Toscana Suburbicaria"* dell'Arciprete Fedele Alberti dove ancora una volta prevale l'eccellente commento storico illustrativo del Professor Mantovani.

Anche l'idea di dar vita ad una rivista, curata dalla Biblioteca, in grado di rispondere alle crescenti esigenze di informazione e animazione culturale, finalizzata ad una più ampia valorizzazione del nostro importante patrimonio storico, archeologico e ambientale, nasce in questo contesto. Il primo numero del periodico *"La Torretta"* esce infatti nell'anno 1984; ne sono i prin-



cipali promotori insieme al sottoscritto, Domenico Mantovani autore del famoso ed emblematico sottotitolo *"Ieri sulla Via Clodia a salvaguardia della pace e della tranquillità del popolo di Bieda, oggi a difesa della cultura, della civiltà, libera voce della gente di Blera."* E Luciano Santella artefice, tra l'altro, dell'ottimo disegno di copertina raffigurante la *"Torretta"* ed il *"Ponte della Fontanella"*.

Sono passati tanti anni e *"La Torretta"*, nonostante qualche momento di difficoltà, continua ad essere pubblicata. Innumerevoli importanti articoli hanno trovato spazio nelle sue pagine, possiamo dire con soddisfazione che essa ha assolto degnamente al compito che si era prefissata conseguendo apprezzabili risultati; anche per questo esprimiamo l'unanime, profondo senso di gratitudine al nostro amato Professore. Nei prossimi numeri troveremo ancora i suoi interessanti articoli poiché ha lasciato alla Biblioteca Comunale una serie di scritti inediti da pubblicare.

Sempre nell'anno 1984 viene stampata quella che a mio parere, tra tutte le pubblicazioni di Mantovani, costituisce l'opera basilare, il punto di partenza obbligato per chiunque, a vario titolo e finalità, voglia intraprendere lo studio della storia locale: *"Momenti della storia di Blera - I documenti"*. Il volume offre il panorama completo, in ordine cronologico, di tutta la documentazione storica conosciuta e più significativa riguardante Blera di cui riporta con scrupolo e rigore scientifico la trascrizione dei testi originali, la traduzione a fronte e l'immane erudito commento. Inoltre, scusate se è poco, annovera ben sette capitoli relativi a figure, temi e personaggi di spicco del nostro



orizzonte storico, risultato di uno straordinario lavoro di ricerca, confronto, verifica e sintesi documentaria.

Resta vivo il ricordo delle varie cerimonie di presentazione dei libri del Professore; memorabili i suoi discorsi; eccellente oratore, con la sua voce alta e squillante, forgiata da tanti anni di insegnamento, avvinceva sempre la platea.

Ricordo anche, con particolare piacere, alcuni momenti "ricreativi"; già, perché Domenico Mantovani oltre che un ottimo scrittore era pure un'amante della buona cucina. Non mancarono quindi in quegli anni simpatiche merende estive in cantina, cenette o qualche ben più impegnativo "panonto letterario" nella stagione invernale. E tra un bicchiere e l'altro di vino novello, si faceva il punto della situazione; in particolare il Professore parlandoci delle sue ricerche ci anticipava sempre qualche sua stimolante scoperta. Per tutti c'era l'incoraggiamento a proseguire le iniziative intraprese e per me, ancora una volta, l'occasione per un veloce "ripasso" di latino, storia e, perché no, anche un po' di letteratura.

Negli anni successivi uscirono puntualmente le altre opere del Professore che tutti conoscono e che sono elencate e descritte in altri articoli presenti in questo numero della rivista. Voglio solo evidenziare l'impegno-straordinario profuso da Mantovani nella ricostruzione della vita del patriota blerano Francesco Maria Alberti verso il quale nutriva grande ammi-

razione e di cui era letteralmente affascinato per la rettitudine e l'alta statura morale del personaggio.

Poi gli eventi tristi della vita, la morte prematura della cara moglie Anna Maria, gli anni che passano, la malattia. Ci sentivamo qualche volta per telefono, mi domandava quando sarebbe uscita la rivista, spesso mi chiedeva qualche libro da leggere che volentieri gli portavo.

Venne anche il momento che avrei voluto non arrivasse mai; mi chiamò e volle consegnarmi alcune sue traduzioni ed affidarmi i suoi scritti inediti per pubblicarli di volta in volta sui futuri numeri della "Torretta"; ricordo la grande malinconia di quel giorno, era purtroppo chiaro il significato del suo gesto.

A conclusione di questo mio doveroso, modesto omaggio alla memoria del Professor Domenico Mantovani ritengo opportuno rimarcare quello che considero l'aspetto fondamentale, il significato profondo della sua vasta opera, espresso nel modo migliore dalle sue stesse parole: *"Chi si attende racconti eroici e leggendari, abbelliti dagli svolazzi della fantasia, rimarrà deluso; chi, invece, ricerca le radici, dalle quali ebbero origine e vita eventi successivi, soprattutto chi ama la verità, troverà di che soddisfare la propria ansia di conoscere ..."*. Non c'è bisogno di aggiungere altro.

Grazie Professore per tutto quello che ha fatto per noi.



Il Professore porge il saluto di benvenuto all'attore Alberto Sordi.



# Un modesto epitaffio

Angelo Mazzarella

**S**e, passando per la piazza, vi foste imbattuti in lui e gli aveste chiesto, che so? il significato di una parola, o la data di un evento storico, o informazioni su un qualunque illustre personaggio, fatto letterario o storico, o di raccontarvi una vicenda del nostro paese che era stata oggetto delle sue ricerche, egli avrebbe pescato dalla sua vasta e profonda erudizione tutte le risposte possibili e immaginabili. Questo era il professor Domenico Mantovani.

Se invece aveste fatto un eccesso di lodi o una sviolinata alla sua persona, vi avrebbe apostrofato con la sua voce stentorea: -Signore, voi mi prendete per i fondelli!- E questo era Mecaccio.

Mecaccio! Sembra che così lo chiamassero i suoi allievi di un tempo lontano. E par di capire che l'alterazione peggiorativa del nome avesse un significato simpaticamente goliardico, dettato dall'ammirazione per un insegnante dalla memoria tanto prodigiosa che insegnava la Divina Commedia senza testo sottomano e che sembra mostrasse una severa indulgenza verso le debolezze dei giovani studenti. Come ebbe a dire in un'occasione, insegnare gli piaceva. E per farlo aveva rinunciato, agli albori della televisione, al mestiere di speaker del telegiornale, di cui pure aveva vinto il concorso, e da cui avrebbe tratto maggior beneficio economico.

Per Blera, invece, Domenico Mantovani era il Professore per antonomasia.

Fu uomo di cultura vasta e profonda, cultura che prodigò, nella sua vita di pensionato, per recuperare, attraverso una ricerca erudita e meticolosa, la storia di Blera, sia la grande storia del Risorgimento che, in qualche misura, interessò la nostra terra, sia le piccole storie dei paesani che emersero, nel bene e nel male, dalla massa inerme e povera di queste contrade. E così seppe dare vita e spessore a gente che il tempo aveva rimosso dalla nostra memoria e dalla memoria dei nostri padri. E anche se costoro torneranno, o sono già tornati, nell'oblio, non importa: Domenico Mantovani, che aveva ben presente l'ineluttabile decadenza delle civiltà, sapeva che il Tempo distrugge tutto: gli uomini e le cose, i saggi e gli stolti, i tuguri e le dimore regali. E guardava alla vita con ironico distacco, consapevole che *ruit hora*, il Tempo non si ferma.

In una sola occasione lo vidi soccombere all'emozione. Nel momento in cui apprese la morte della moglie. Allora, per un attimo, il suo volto manifestò quanto profondo può essere il dolore per il distacco anche in un uomo della sua tempra. Ma subito si riprese e chiese scusa per quel momento di debolezza.

-Non è il caso!- gli risposi, colpito dalla sua riservatezza. E, ripescando dai ricordi scolastici, aggiunsi: -*Homo sum, humani nihil a me alienum puto* (sono un uomo e ritengo che dell'essere umano niente mi sia estraneo)-

Afferrata la citazione da Terenzio, il professore annuì mestamente col capo.

Profondamente segnato dagli studi classici, egli era diventato un raffinato conoscitore della lingua e della letteratura latina. Ma amava, con alcuni intimi, rievocare i grandi scrittori e poeti greci, e la solare civiltà dell'Egeo, che pure lo affascinava in maniera indicibile. La "scoppiettante lingua dei greci", come amava definirli, piena di suoni dentali e dal fluire rapido, suonava alle sue orecchie come una sinfonia.

Domenico Mantovani elargì a piene mani al paese dei suoi padri la sua cultura. La tentazione qui è di indulgere in una retorica celebrativa stanca e stucchevole, assai lontana dall'uomo. E allora mi corre l'obbligo di ricordare che egli fu sì uno studioso superbo, ma fu anche uomo dell'agorà. Perché non disdegnò mai di stare sulla piazza, fra la gente, almeno finché una vecchia ferita di guerra, e poi l'età, non lo costrinsero ad una vita più ritirata. E con tutti sapeva parlare, coi dotti e con noi poveri ignoranti, a tutti elargiva, se richiesto, i lumi del suo sapere e le sue sapienti ironie, passando, con elegante *nonchalance*, dagli argomenti più elevati a quelli più popolari e francamente plautini. Né disdegnava una "panontata" e un bicchiere di vino con gli amici.

E con ciò non vorrei dare l'impressione di trovarci di fronte ad una sorta di dottor Jekyll e mister Hyde. Ma se dovessi esprimere al meglio il ricordo che ho di Domenico Mantovani, e tracciare un'immagine che renda merito alla sua persona, lo paragonerei al Niccolò Machiavelli, così come egli si descrive nella lettera a Francesco Vettori, lettera amata dal nostro Professore: *"Mangiato che ho, ritorno nell'hosteria: quivi è l'hoste, per l'ordinario, un beccaio, un mugnaio, dua fornaciai. Con questi io m'ingaglioio. .... Venuta la sera, mi ritorno a casa ed entro nel mio scrittoio; e in sull'uscio mi spoglio quella veste cotidiana. .... e mi metto panni reali e curiali; e .... entro nelle antique corti delli antiqui huomini, dove, da loro ricevuto amorevolmente, mi pasco di quel cibo che solum è mio e ch'io nacqui per lui.."* Plebeo nella plebe durante il giorno, e alla sera il sapiente intento a dialogare con gli antichi.

La mattina che feci visita alla sua salma, mi sovvenne che egli aveva sempre apprezzato i sonetti romaneschi di Giuseppe Gioacchino Belli. È per questo che voglio dedicargli questo modesto epitaffio.

Sta drento a la su' bbara, giù sdraiato,  
er vecchio professore de latino  
er viso fisso e bbianco sdilavato  
ricomposto da un ottimo becchino.

Levisittibbiterra!<sup>1</sup> ho ssussurrato,  
doppo un requiemeterna<sup>2</sup> a ccapo chino.

E mmentre che pparlavo cor cognato  
L'avrèbbe mesto drento un bijettino

Do' stava scritta 'sta composizione:  
Notturmo d'Arcmane<sup>3</sup>, er poeta greco.  
Ma doppo un po' d'attenta riflessione

Penzàe che "...ormàe è ssordo muto e ccèco,  
nun po' ppiù avénne gran sodisfazione"  
E allora l'auguràe: Domminustèco!<sup>4</sup>

1) *Levis sit tibi terra*: la terra ti sia lieve. È la locuzione latina con cui gli antichi romani auguravano un riposo eterno ai defunti.

2) *Requiem aeternam dona ei, Domine, et lux perpetua luceat ei*. *Requiescat in pace* (l'eterno riposo donagli, o Signore, e risplenda a d esso la luce perpetua. E riposi in pace). È la preghiera cristiana per i defunti, che ricorda perfettamente la precedente locuzione degli antichi Romani.

3) *Alcmane*, un poeta greco antico, vissuto nella seconda metà del VII secolo a.C. Visse per lo più a Sparta dove, secondo la tradizione, era stato condotto come schiavo. Studiò alla scuola di Terpandro. Di lui restano frammenti poetici, tra cui, appunto, il Notturmo.

4) *Dominus tecum*: il Signore sia con te. La locuzione è tratta dall'Ave Maria, dove significa propriamente: il Signore è con te.

## Lo studente e il professore

*Pietro Mazzarella*

**S**fogliare l'album dei ricordi è un grande piacere, soprattutto quando si ha la fortuna di trovare tra le sue pagine figure come quella del Prof. Mantovani, che il sottoscritto ha incontrato lungo il percorso della propria vita in momenti cronologicamente assai lontani tra di loro, che corrispondono ai primi anni del mio percorso scolastico e, moltissimi anni dopo, al periodo in cui ho svolto il mio mandato da Sindaco di Blera.

Ricordo molto nitidamente le circostanze in cui conobbi il Professore. Era il 1963 ed io frequentavo il secondo anno del Liceo Scientifico di Viterbo. Mi dissero che quel Professore di italiano, così alto ed imponente, apparentemente burbero, era di Blera e ricordo come quel particolare fosse per me, almeno all'inizio, un po' inquietante, perché aggiungeva alla mia naturale timidezza la paura e l'ansia di ben figurare. In realtà, dietro quell'apparenza c'era una professionalità fatta non solo di competenze, ma anche di capacità di capire il carattere, le qualità e la preparazione di ognuno di noi. Coesistevano in lui atteggiamenti volti alla comprensione ed all'aiuto di chi aveva difficoltà ed atteggiamenti più severi verso coloro che associavano ad un cattivo rendimento scolastico comportamenti non rispettosi, tesi, seppur bonariamente, a raggirare la buona fede del Professore. Ricordo che per stigmatizzare questi comportamenti usava spesso toni ironici che talvolta generavano ilarità, creando al nostro interno un clima di stima e simpatia sempre crescente nei suoi confronti. Se è vero che la scuola rappresenta uno dei luoghi principali per la crescita culturale e la maturazione di ognuno di noi ed in tutto questo il ruolo degli insegnanti è molto importante, debbo dire che il Prof. Mantovani ha saputo accompagnare con professionalità e umanità la crescita dei suoi studenti e del sottoscritto.

Il destino ha voluto che dopo 40 anni, dal 2005 al 2010, quando sono stato Sindaco del Comune di Blera, io sia nuovamente venuto in contatto con il mio vecchio Professore di italiano, divenuto ormai nel frattempo una figura di spicco delle attività culturali del nostro Paese. Ad essere sincero, la sensazione che provavo, almeno all'inizio, era ancora timore e soggezione. Mi chiedevo quale ricordo il Professore avesse conservato del sottoscritto ed avvertivo il desiderio di dimostrare che quello studentello timido, dopo una lunga trafila di studi e di esperienze di vita, era cresciuto ed era diventato, auspicabilmente anche per lui, all'altezza del mandato ricevuto. Questi timori si sono presto dissolti, lasciando il posto alla convinzione che la stima e la simpatia erano divenute reciproche. Dopo tanti anni, lo studente ed il Professore si ritrovavano insieme per lavorare, seppur con ruoli diversi, per il paese che amavano.

Ricordo il timbro sonoro della sua voce, il suo linguaggio asciutto, diretto, non ridondante ma piacevole da ascoltare, come un esempio di comunicazione invidiabile.

Ho apprezzato in quegli anni la passione e la determinazione con cui ricercava i documenti che erano alla base delle sue pubblicazioni e che riguardavano la storia del nostro paese, le sue tradizioni, le radici dialettali e le vicende dei suoi cittadini.

Tutto questo ha contribuito a trasmetterci un senso di appartenenza e di identità in cui ognuno di noi blerani orgogliosamente si riconosce. Il mio auspicio è che tutto ciò possa servire alle future generazioni a guidare, in sintonia con la sua storia, lo sviluppo del nostro Paese.

# Una splendida persona

Elisa Chiatti

**D**elle semplici parole non credo che bastino a ricordare la splendida persona che era il Professor Mantovani, anzi, lo “zio Domenico”, come ero solita chiamarlo quando parlavo di lui e come tuttora mi piace ricordarlo; eh si, perché per me è diventato più che uno Zio. La parentela naturalmente non c'entra niente. Tutto è nato da una serie di coincidenze: delle ricerche bibliografiche che facevo lavorando alla mia tesi di laurea mi condussero a Lui. Indagando tra gli scritti di autori inglesi che nei secoli scorsi avevano raccontato della Tuscia e degli Etruschi mi imbattei in George Dennis, che praticamente rappresenta il “filo rosso” che mi ha unito al Professore, mi ha spinto prima a conoscerlo e subito dopo ad apprezzarlo e stimarlo, affezionandomi a Lui. Leggendo la biografia del Dennis, tradotta proprio da Mantovani, fu con stupore che, tra le righe, scoprii che negli anni '60 lo stesso Professore aveva tradotto completamente in italiano *The Cities and Cemeteries of Etruria*, l'opera del Dennis che tanto mi affascinava, senza però, all'epoca, riuscire a trovare chi fosse disposto a finanziarne la pubblicazione.

Appurato che, molti anni dopo, solo poche parti della Sua traduzione erano state pubblicate, la vicenda mi incuriosì maggiormente. Divenne un mio particolare desiderio quello di poter conoscere e incontrare il Professore, porgli delle domande sul Suo lavoro di traduzione, scoprire il perché anche Lui si era appassionato all'opera di questo scrittore inglese.

Era un pomeriggio di primavera quando, insieme a mio padre, andammo a casa del Prof. Mantovani, che fu lieto di accoglierci e raccontarci di questa sua impresa. Quell'incontro segnò l'inizio di un legame eccezionale, i miei occhi si incontrarono con quelli di una persona eccezionale: un uomo saggio e di una cultura straordinaria, appassionato cultore della storia locale, e non solo di quella, particolarmente legato alla Sua Bieda, fiero di ciò che aveva fatto e con il solo rammarico di non averne visto la totale pubblicazione. Non ci volle molto per capire che non lo avrei mai dimenticato, e soprattutto che avrei dovuto far tesoro di tutto quello che mi raccontava durante i nostri incontri. Quella che nacque fu una simpatia reciproca, inoltre ci legava l'interesse comune verso l'opera del Dennis: è forse anche per questo che mi volle, per così dire, “adottare” culturalmente, con l'intenzione, da parte Sua di affidarmi il progetto di una futura possibile realizzazione di quel suo sogno rimasto nel cassetto per tanto tempo, e la promessa, da parte mia di aver cura di questa cosa per Lui tra le più care; così io diventai “sua nipote” e Lui per me lo “Zio Domenico”.

Poco tempo dopo, affinché mi fosse utile per la tesi, mi invitò ad andare a recuperare il manoscritto della Sua traduzione, che si trovava negli archivi della Casa Editrice cui lo aveva consegnato trent'anni prima. Ovviamente non me lo feci ripetere due volte! Nel frattempo telefonò personalmente alla Casa Editrice annunciando che avrebbe mandato “sua nipote” Elisa.



Sala San Nicola, discorso in occasione del conferimento al Professore della Presidenza onoraria dell'Ass.ne Pro Loco di Blera.



Recatami a Siena fui accolta con entusiasmo dalla Dott.ssa Laura Neri della "Nuova Immagine", la quale aveva un bellissimo ricordo del Professore, delle Sue visite presso di loro, e era entusiasta di quanto avevano insieme pubblicato di quell'opera, così importante tanto da essere considerata un manuale per tutti gli studiosi di etruscologia.

Mi furono consegnati i fascicoli contenenti i fogli manoscritti del Professore, o almeno quasi tutti, poiché, purtroppo, qualcosa nel corso degli anni era andato smarrito.

Non sono descrivibili l'entusiasmo e la gioia negli occhi del Professore quando arrivai a Blera e Gli consegnai la scatola contenente il Suo manoscritto; avutolo tra le mani, foglio per foglio, lo accarezzava e lo rileggeva descrivendo vicende e rivivendo ricordi, più che l'emozione di un bambino che ha tra le mani il giocattolo preferito e a lungo agognato! Poi me lo affidò, amorevolmente, «senza limiti di tempo», disse, anzi volle per forza metterlo per iscritto, affinché potessi trarne ogni utilità e farne ciò che desideravo, con la sola promessa che quando non mi sarebbe più servito lo consegnassi alla biblioteca di Blera, il Suo amato paese. Il desiderio andava oltre la mia tesi di laurea e ovviamente era sognato e condiviso: arrivare alla tanto agognata pubblicazione; per me sono bastate poche parole, sguardi intensi e strette di mano che, come carezze affettuose, suggellavano un'intesa. A questo punto, considerata la tirannia del tempo e l'avanzata età dello "Zio", una cosa sola c'era da fare: riuscire a realizzare a tutti i costi il Suo sogno e portargli quel libro tra le mani.

Seguirono ulteriori contatti con la Casa Editrice, e negli incontri, oltre alla conferma della volontà di voler pubblicare l'intera opera tradotta dal Professor Mantovani, mi fu proposto di collaborare occupandomi della cura e della revisione dell'intera traduzione, cosa ovviamente immediatamente accettata; l'avrei fatto anche pagando!!! Iniziammo i lavori e il Professore era entusiasta di quanto stessimo facendo e aspettava da parte mia sempre notizie e aggiornamenti su come procedevano le cose: ormai era certo che il sogno di veder pubblicato questo suo lavoro sarebbe giunto a buon fine. Far avere al Professore il libro edito non è stato purtroppo possibile, attualmente i lavori sono a buon punto e spero si concludano presto con la pubblicazione di quest'opera, interessante anche per i non addetti ai lavori o per chi non è particolarmente interessato all'archeologia, e che, nella traduzione del Professor Mantovani, risulta, come del resto tutti i suoi scritti, di piacevolissima lettura. Ma questa è un'altra storia di cui presto, spero, avremo occasione di riparlare. È grazie a questo "Zio" che oggi anch'io mi sento un po' biedana, anzi a questo proposito chiedo scusa se mi sono dilungata troppo con questa digressione, ma ritengo fosse necessario per comprendere il mio esprimermi nei riguardi del Professore e chiarire il rapporto di conoscenza che c'era tra di noi, quel filo sottile che ci univa. Ogni volta che andavo a trovarlo aveva in serbo qualche sorpresa per me, non finiva mai di stupirmi e di affascinarsi con i Suoi racconti, con le Sue storie di

vita, una vita davvero straordinaria la Sua! Tra i nostri incontri ne ricordo uno in particolare, e tra le gentilezze che mi riservava una mi è particolarmente cara: quella volta non avrebbe potuto farmi un regalo più bello! Sapevo che, oltre agli interessantissimi libri sul Suo paese (di cui mi aveva già fatto gradito omaggio) e tante altre cose, scriveva anche poesie; alcune me le aveva lette, altre solo mostrate, ma si sa che quando un animo nobile e sensibile scrive qualcosa dal profondo del cuore, come sono certa che Lui fosse, non riesce a far leggere qua e là le proprie emozioni. Quel giorno c'era una sorpresa per me, che solo un uomo come Lui, da vero gentiluomo, avrebbe potuto farmi: aveva composto due poesie, per me, solo per me, me le lesse e mi sembrava di stare dentro una nuvola, era un sogno, non riuscivo a credere di aver meritato l'attenzione di una persona così eccezionale. Invece era tutto vero, mi regalò quelle due poesie, e quello fu il dono più prezioso che uno "Zio" come lui mi potesse fare! Rileggendole, ogni volta mi emoziono, e mi commuovo ogni volta che ci penso, ogni volta che lo ricordo. La mia conoscenza con il Professor Domenico Mantovani è stata, purtroppo, breve, ma così intensa che ha lasciato un segno indelebile nella mia vita. Il Suo esempio mi ha insegnato che la bontà d'animo, la fiducia nel prossimo, credere in ciò che si fa, farlo con semplicità, passione e dedizione, prima o poi vengono ricompensati; che per realizzare un sogno non ci sono limiti né di tempo né di età; che si può voler bene e stimare una persona fin dalla prima conoscenza.

Della Sua straordinaria persona avrò sempre un luminoso e piacevole ricordo. L'ho considerato un *mentore* e ho la convinzione che continui a essere la mia guida anche da Lassù.

### Miraggio

In fondo al ripostiglio del mio cuore  
dove nascondo le mie cose care  
si è sovrapposto il viso di una donna  
a me giunto per vie inaspettate  
a risolvere quel problema antico  
vecchio vecchio di cinquant'anni fa  
lo sbocciare di un fiore sul dirupo  
dove mai un filo d'erba è cresciuto  
sussulto d'una vita desolata  
giunta alla sua ultima fermata  
dolcissimo viso sei arrivato  
a dare un senso ad una attesa vana  
con la leggerezza di un miraggio  
la forza di voler cambiare il mondo  
ed un respiro teso ad avvertire  
dei sogni sognati il lento fluire.

*Domenico Mantovani*

# Ci mancherai...

Giuseppe Bellucci

Stanca la mente e inerti ormai le mani  
la morte ti portò verso l'Eterno,  
privandoci per sempre a noi blerani  
della cultura odierna il maggior perno.  
Tu, saggio Professore Mantovani,  
che della penna festi buon governo  
ci illuminasti, a che ne sia memoria,  
molto cammino della nostra storia.

Delle miserie come della gloria  
del borgo nostro, ci rendesti edotti;  
e lo facesti senza alcuna boria  
ma con semplicità, tu ci hai sedotti.  
La tua scrittura non fu mai illusoria  
anzi fedele agli argomenti addotti;  
dei nostri padri l'animo e il sudore  
tracciasti con la mano sopra il cuore.

Per la tua terra un cantico d'amore  
sciogliesti con le tue pubblicazioni,  
ci raccontasti quasi con pudore  
di cronaca, di storia e di passioni.  
Ci mancherà il tuo verbo di scrittore,  
ci mancheranno le tue descrizioni,  
ci mancherà del tuo saper, dottrina,  
e un esempio di vita adamantina.

*Blera, 7 giugno 2013*



# Tre interrogazioni consecutive

Mario Ripa

**R**imane sempre difficile parlare di una persona dopo la sua morte; si rischia sempre di cadere nel necrologio elencando le doti della stessa. Invece cercherò nei miei lontani ricordi scolastici qualcosa o qualche momento che ci consegnò la persona quale effettivamente era. Un uomo semplice, di una caratura morale eccellente che è stato un esempio di insegnante corretto, diligente, premuroso, umano e soprattutto preparato. Frequentavo il corso C, del Liceo Scientifico P. Ruffini di Viterbo. Il corso C del liceo scientifico, mise in quegli anni in crisi la scuola, in quanto la struttura era stata prevista per dieci classi. Il boom demografico scolastico degli anni sessanta aveva portato al liceo oltre ottanta iscrizioni per cui fu necessario ricorrere al corso C con metà alunni iscritti a francese e l'altra metà al corso di inglese.

Gli insegnanti venivano reclutati da altre scuole ed in quegli anni diversi erano i cambi di insegnanti durante l'anno scolastico.

È così che al secondo anno di liceo ho avuto come insegnante di italiano il prof. Domenico Mantovani. Non lo avevo mai incontrato né conosciuto prima perché, anche se blerano, veniva raramente a Blera, ma lo conoscevo nei ricordi di una sua anziana zia, Adalgisa Gnocchi, detta "Argisa" che nutriva per questo suo nipote PROFESORE una vera e propria venerazione, per la bravura del medesimo, per l'apprezzamento dei suoi alunni, per la dirittura morale e soprattutto perché in quegli anni avere un parente professore era una vera rarità.

Quindi, quando seppi che come insegnante avrei avuto il prof. Mantovani, capii subito che non avrei avuto sconti di sorta o favori di alcun genere per il fatto di essere un compaesano, anzi, avrei dovuto dare un po' più degli altri per non apparire favorito.

La materia "Italiano" prevedeva lo studio di poesie e prosa di autori dal XV al XX secolo e la lettura e commento de *I Promessi Sposi* di A. Manzoni.

L'anno scolastico era cominciato da un po' di tempo e ricordo i tanti versi da tradurre e commentare delle Georgiche di Virgilio assegnati per compito dalla professoressa di latino sig.ra Musti, e degli esercizi di matematica e poi geometria per cui di tempo per studiare qualche materia. E fu in una di queste occasioni che saltai lo studio della letteratura italiana confidando nella probabilità di non essere interrogato.

Grave errore! Quel giorno il prof. mi chiamò per l'interrogazione ed io risposi che non mi ero preparato.

Mi ricordo ancora la mortificazione che provai, non tanto per il fatto di non essere preparato, quanto per la figuraccia che avevo fatto nei confronti di quel MIO

professore compaesano di cui andavo fiero, e della conseguente figuraccia che gli avevo causato.

Per sopperire a quella mia mancanza la volta successiva mi presentai volontario ma nella parte riguardante i Promessi Sposi. L'interrogazione risultò brillante e tornai a casa un po' più tranquillizzato. Però un pensiero mi rimuginava: ero stato chiamato per l'interrogazione in letteratura ed io avevo risposto con una più facile materia. Non quadrava. Dovevo rispondere all'interrogazione in letteratura. Così mi preparai doverosamente ed infatti, la volta successiva il professore mi chiamò in letteratura, tra lo stupore dei compagni, per la cosa inusuale, due interrogazioni ravvicinate. Tutto andò per il meglio.

Ma questo non bastava. La volta successiva il grande professore mi interrogò nuovamente in letteratura per vedere se mi fossi adagiato sulle interrogazioni già effettuate. Risposi ancora preparatissimo.

Per tutti i miei compagni cosa volle dire questa cosa? Tre interrogazioni consecutive. Che non bisogna mai stare tranquilli; che tutto può accadere, che bisogna essere sempre pronti e preparati nella scuola e nella vita.

Ricordo ancora che una volta, parlando di letteratura dell'ottocento, ci portò in classe un volume che di lì a poco avrebbe letto nelle parti essenziali per lui e per noi. Si trattava del volume *"Cities and cemeteries of Etruria"* di Geoge Dennis. In questo volume l'autore inglese, che negli anni tra il 1842 e il 1847 vaga per i paesi e le necropoli dell'Etruria, descrive quello che incontra. È così che scopriamo che in quegli anni Blera era di uno squalore desolante e che non c'era nemmeno una "osteria" (testuale nel testo inglese) o locanda dove dormire e che il nobile del luogo il Conte di San Giorgio, che era accorso per omaggiarlo e fargli da guida, era titolare ancora dell'antico *"Ius primae noctis"* che naturalmente non esercitava più ma che era ancora in auge.

Non sto a ricordarvi le ilarità di tutti i miei compagni di classe a questa notizia e le risatine e battutine sulle origini araldiche magari dei blerani.

Al di là della digressione, per farci magari passare cinque minuti in rilassatezza, al Nostro professore premeva farci conoscere e saper che mentre in alcuni paesi si era in pieno romanticismo in alcuni altri luoghi si era ancora in una arretratezza e povertà miserabile.

E qui si intravede lo spirito dello storico e del critico, ricercatore della storia andata del nostro amato paese. Spirito critico e abile affabulatore che quando raccontava una storia ricavata dalle dure ricerche d'archivio, te la faceva vivere quasi come in un film, per lo meno questo era quello che io provavo. E le stesse emozioni ho provato nella lettura dei vari articoli pubblicati su *La Torretta*, tanto che aspettavo con ansia il numero successivo per poter gioire di altre storie.



Queste ora non ci saranno più. Ci restano, tuttavia, i lavori fatti e pubblicati i vari Statuti e le tante storie raccontateci di povera gente di Blera. Forse ci sarà an-

cora qualcosa a cui stava lavorando prima della sua dipartita. L'aspettiamo.

L'unica cosa certa è che ci mancherà una grande persona.

## Articoli pubblicati da Domenico Mantovani sulla Torretta

Indice curato da Claudio Bracciani

Una seduta del Consiglio Comunale di Bieda: 8 maggio 1566	Anno I n. 1-2, pag. 2
Cronaca nera (Tombaroli di Lusso, Biedani razza di cani, Difficile il mestiere di sindaco)	Anno I n. 1-2, pag. 12
Morte di un Archivio	Anno I n. 3, pag. 1
Cronaca nera - (chi li ha visti?; un civitellese protesta; onestà d'altri tempi)	Anno I n. 3, pag. 16
Primi lampi del Risorgimento a Bieda-Blera: 1831	Anno II n. 1, pag. 2
Cronaca nera - (Taglia di 100 scudi!!! taglia di 60 zecchini d'oro!!! - Uomini armati in campagna)	Anno II n. 1, pag. 12
In Cina, sulle orme di Marco Polo. Un blerano a Pekino nel 1900	Anno II n. 2-3, pag. 1
Cronaca Nera (Brigantaggio minimo), (Un giorno nero nella storia di Bieda: 2 Luglio 1872)	Anno II n. 2-3, pag. 11
Processo di Stregoneria. 4-7 Dicembre 1588	Anno II n. 2-3, inserto
Storia di un circolo Repubblicano e di una lapide	Anno III n. 1, pag. 3
Le esequie del somaro di Bieda	Anno III n. 1, pag. 4
Francesco Maria Alberti: gli anni della giovinezza 1824-1848	Anno III n. 2-3, pag. 11
Due testimonianze su Francesco Maria Alberti	Anno III n. 2-3, pag. 14
Figure di sportivi blerani: Il secco e l'Angelo	Anno III n. 2-3, pag. 22
Un libro di R. Romanelli: Necropoli dell'Etruria rupestre - Architettura	Anno III n. 2-3, pag. 26
La Guardia nazionale a Bieda - 23 settembre 1870 - 15 gennaio 1875	Anno III n. 2-3, inserto
Nuova testimonianza su Francesco Maria Alberti (in collaborazione con Luciano Santella)	Anno IV n. 1-2, pag. 10
Genio e sregolatezza	Anno IV n. 1-2, pag. 11
Il volo dell'Angelo	Anno IV n. 1-2, pag. 13
In Memoriam (Ricordo di Giuseppe Belardinelli)	Anno IV n. 1-2, pag. 24
Oggetto: uomo sospetto con gallina	Anno IV n. 3, pag. 2
Documenti di Epoca Napoleonica riguardanti il Comune di Blera	Anno IV n. 3, pag. 11
Lampì di vita blerana	Anno V n.1-2-3, pag. 44
Un cantautore Biedano	Anno VI n. 1-2, pag. 2
La ferrovia Roma-Viterbo? Grazie sì, Grazie no	Anno VIII n. 1-2, pag. 2
Una farmacia datata 1829	Anno VIII n.1-2, pag. 38
In Memoria	Anno IX n. 1-2, pag. 4
Sgarrone, detto anche l'Africano	Anno IX n. 1-2, pag. 12
Cacciatori di ieri e di oggi	Anno IX n. 1-2, pag. 15
I Briganti della leggenda	Anno IX n. 1-2, pag. 16
Sangue di carabinieri	Anno IX n. 1-2, pag. 19
Omaggio a Civitella Cesi	Anno X n. 1, pag. 12
Nuovo cittadino biedano: 1825	Anno X n. 1, pag. 17
Del capitano Mario Anguillara e della eredità sua	Anno X n. 2, pag. 6
Inventario dei beni di Mario Anguillara di Bieda	Anno X n. 2, pag. 8
Il Ponte di accesso a Porta Romana	Anno X n. 2, pag. 19
Una pittrice blerana: Giuseppina Palombi	Anno X n. 2, pag. 22
Un dipinto, un quadro o pala d'altare, prima rubato, poi ritrovato e, infine, quasi perduto	Anno XI n. 2, pag. 2
Lanciatori di sassi	Anno XII n. 1, pag. 15
Bambina imprudente, madre previdente	Anno XII n. 2, pag. 2
Un bacio, una vita	Anno XII n. 2, pag. 11
Giuseppe Cafaro, pittore	Anno XII n. 2, pag. 18
Il capo ed il busto di San Vivenzio vescovo	Anno XIII n. 1, pag. 11
Due lire contro due scarpe	Anno XIII n. 2, pag. 2
Col coltello nella bocca	Anno XIII n. 2, pag. 24
I° Memorial Liberto Bracciani	Anno XIII n. 2, pag. 28
Contratto di nozze	Anno XIV n. 1, pag. 5
Quarant'anni di terrore. Processo a carico di Don Lelio di Ceri dell'Anguillara Signore di Bieda - Roma, agosto 1561	Anno XIV n. 2, pag. 17
(in collaborazione con Felice Santella)	Anno XVI n. 1, pag. 3
Morte di un prete	Anno XVI n. 2, pag. 9
Il vino e gli orologi	Anno 2009, pag. 8
Lo specchio e la rosa	Anno 2010 n. 1, pag. 6
Schioppettate alla Gran Bretagna e storia di una famosa locanda	Anno 2010 n. 2, pag. 6
Lei non è meretrice, lui è solo irrequieto	Anno 2010 n. 3, pag. 6
Il coltello assurdo	Anno II n. 1/2011, pag. 6
Momo della volpe e Agostino il toscano	Anno 2012, n. 1, pag. 4
Per un pugno di olive	Anno 2012, n. 2, pag. 29
Trilogia "Tre canti per il Poggio al Sasso"	

# Lo specchio e la rosa



Prof. Domenico Mantovani

## Un doveroso preambolo

*E' la prima volta che la Redazione de "La Torretta" ripropone un articolo già pubblicato; ma crediamo di avere i nostri buoni motivi. Di fatto "Lo specchio e la rosa" di Domenico Mantovani era già apparso nel numero dell'anno 2009, l'ultimo della vecchia serie, in bianco e nero. Oggi, l'articolo viene ripresentato all'attenzione dei lettori proprio in questo numero, interamente dedicato alla memoria dell'autore, poiché riteniamo che esso possa fornire un'importante ed ulteriore chiave di lettura delle sue opere e rappresentare in qualche modo una sorta di suo "testamento morale". Chi già conosce il brano, ci perdoni e lo rilegga, magari più attentamente; chi non l'ha letto, specie fra i giovani, approfitti dell'occasione e ...mediti. Ma ora lasciamo la parola al "Professore".*

La Redazione

**E**ra impossibile non vederlo. Era il primo oggetto, il primo particolare che colpiva l'occhio del visitatore all'ingresso nella stanza. Questa la mia esperienza quando, più di cinquanta anni addietro, varcai quella soglia. La parte di fronte offriva alla vista, al centro, un grande specchio con una larga cornice ad intreccio che, al sommo dell'onda dorata, abbracciava un orologio, attivo certo ai suoi tempi, muto quando lo vidi io con le lancette ferme. Oggetto che dava grande luce ed anche ne riceveva dalle due grandi finestre ai lati. Sotto lo specchio, inclinato in avanti, si disponeva un caminetto, di minuta capacità all'apparenza, all'atto pratico di grande capacità di fuoco. Alla parete a sinistra dell'ingresso, faceva sfoggio di sé una bella credenza a vetri, dai cui pannelli occhieggiavano bei servizi di piatti e bicchieri. Di fronte un bel mobile scrivania richiamava alla mente l'attività industrie di agricoltore e di giudice conciliatore del proprietario, Paolo Ferri.

Nell'angolo, sopra un tavolino ad intarsi, spiccava un apparecchio radio, testimonianza di un desiderio di conoscenza. Alle spalle, un pianoforte, di aspetto elegante. Vi si esercitava la nipote del padrone di casa. Anna Maria, la persona per la quale, pieno di trepidazione, mi ero deciso a varcare la porta della casa. Alle pareti, secondo una moda nata a cavallo tra i due secoli, stavano appese le fotografie, a grandezza naturale, dei fondatori della casa. Lui, Giuseppe Ferri, il Segretario Comunale venuto da San Martino, bel viso tondo, arioso, di funzionario e di gentiluomo di campagna, aspetto giovanile. Lei, Anna Maria Polidori, una matassa di capelli neri arricciati, incombenti su di un viso troppo serio ed un vestito alla polacca, appariva dimessa, più anziana di quanto in realtà non fosse. Doveva essere altrimenti. Andata sposa a diciassette

anni ad un marito che di anni ne aveva quindici più di lei, già madre senza averne compiuti diciotto, nove gravidanze davanti a sé, mostrava chiaramente i segni di una vita rapidamente spesa. Al centro della stanza si adagiava un grande tavolo di noce, che volentieri si apriva e si allungava per offrire ospitalità ai convitati. Ma l'oggetto che più di ogni altro attirava l'attenzione era senza dubbio il grande specchio sospeso alla parete, sopra il caminetto. L'oggetto aveva un suo fascino particolare che, d'altra parte, ben meritava per una distinta stranezza. Dall'alto in basso, sulla superficie di luce, correva un tralcio di rose, che un artista dilettante aveva dipinto con notevole maestria, fiori aperti ed in boccio, foglie e spine. Ma la cosa curiosa era che, se uno si fosse avvicinato allo specchio, avrebbe notato che non il capriccio, ma la necessità aveva obbligato l'ignoto autore. Al centro dello specchio, per tutta la sua lunghezza, correva una incrinatura con gli orli ancora perfettamente combacianti e il tralcio di rose doveva servire a nascondere il difetto. Conseguenza naturalissima era il richiedere origine o causa di quella ferita. Nessuno però era in grado di dare una benchè minima risposta. Qualcuno arrivava ad ammettere che forse, si era trattato di una sassata, ma non riusciva a spiegare chi ne fosse stato l'autore, e come mai in quella stanza ci fosse stato qualcuno disposto a tirare sassate. Queste risposte non convincevano. Sulla superficie dello specchio non c'era il colpo dell'impatto, ma solo quella ferita, di nessuno spessore, tracciata con precisione chirurgica. La conclusione era che, forse, gli abitanti della casa non volessero scendere in particolare.

Oggi, a mistero svelato, sono convinto che nessuno ne parlava, perchè nessuno sapeva. I fatti erano accaduti anni prima della nascita di coloro che in quella casa abitavano.

A distanza di tempo, accolto dalla nuova e gentile proprietaria, ho avuto occasione di rivedere la stanza dello specchio. Non ricordo il motivo della visita. Ricordo esattamente che, al primo ingresso, vidi, schierato davanti a me, il muro prospiciente Via Claudia, oggi Via Roma, chiaramente illuminato dal sole che irrompeva dalle due finestre ai lati del caminetto, così come una volta. I mobili però e gli oggetti erano altri e sistemati in maniera diversa dall'onda del ricordo. Non mi erano familiari, nè potevano esserlo. Non riuscivo a porre ad essi le domande sperate. Non sarebbero stati in grado di rispondere. E soprattutto lo specchio non c'era più. Mancava la sua luce. La stanza appariva più piccola, le pareti incombevano con il loro spessore. Avvertivo il senso di un limite che non era possibile superare. C'erano ancora i ricordi del tempo passato, non più le voci di coloro che a quella stanza avevano offerto il dono di vivere. Dal fondo della memoria emergevano e prendevano forma i particolari di una vita fatta di sacrifici, di pene, ed anche di gioia e di gesti buoni e gentili. Prendevo però cognizione che i ricordi si sfilacciavano e sbiadivano. Questo, me ne convincevo, era il loro destino. Una tristezza infinita, perderli per sempre. Più di cinquanta anni dal tempo di allora, tutta una vita. Ma non si deve lasciar morire i ricordi. C'è il rischio di morire un po' anche noi con loro, prima del tempo segnato. Dobbiamo aiutarli a vivere, finchè possiamo. Ci aiutano a prolungare la vita. Offrono il senso del lungo percorso compiuto.

Per tutto questo ho dato tanto spazio e speso tanto tempo alla ricostruzione di una storia, quella dello

specchio e della sua veste di rose, sicuramente minima. Per gli altri, non per me. Magico intervallo, frammento di vita ritornato da un fascio di carte ingiallite, fonte di gioia serena e, nello stesso tempo, motivo di una sottile, indistinta pena.

\*\*\*

È la tarda sera del 6 gennaio 1895, giorno della Befana. Bieda, da diverse ore, è sotto una violenta tempesta di neve che ha ricoperto tutto il paese. Nessuno per le strade. Chi se ne sta al riparo dentro casa e trascorre la serata in famiglia; chi già dorme e si gode il caldo del letto; chi già pensa che sarà cosa triste riprendere l'indomani una giornata di pesante lavoro. C'è anche chi fa festa grande e ne approfitta per invitare una cara compagnia. È il caso del Segretario Comunale Giuseppe Ferri che, avuta la gioia del figlio terzogenito Ferruccio, nato il primo di gennaio, ha deciso di imbandire tavola a parenti ed amici. La serata si trascina avanti in allegria nel salone di casa Ferri, Via Claudia 111, tra il tintinnare dei bicchieri, le voci dei commensali, la neve che continua a cadere e fascia di un silenzio di ovatta il mondo di fuori. Improvvisamente l'allegro vociare dei convitati è rotto da un rumore sordo. Un colpo violento così almeno sembra - sul muro esterno della casa, che guarda su Via Claudia, seguito da un sibilo cristallino. Stupore, meraviglia, sguardi interrogativi affiorano sul viso dei presenti. Nessuno riesce a dare una risposta convincente su cosa sia successo, da cosa sia stato originato quel rumore sordo e, cosa ancor più inesplicabile, come mai lo specchio appeso al muro, leggermente in-



Bieda, 2 ottobre 1948, Domenico Mantovani e Anna Maria Ferri Sposi.



clinato in avanti, presenti ora un taglio netto dall'alto in basso. Sono le ore 10 e 30, segue un attimo di quiete sospesa. Poi, non essendoci altro seguito, riprendono le voci ed il tintinnare dei biccheri. Non è assolutamente il caso di preoccuparsi troppo: solo un tonfo, uno specchio incrinato. Chissà mai cosa sarà stato. Inutile affannarsi in spiegazioni senza costrutto, meglio non rompere l'allegria serata. Passa così un'altra mezz'ora. L'incidente avvenuto sembra già dimenticato, se non ci fosse la lastra dello specchio, testimonianza muta di un fatto tutto da decifrare.

Ma, di colpo, tutto diventa chiaro. Un grosso sasso, lanciato con una precisione superiore del precedente, sfonda una delle due finestre a fianco del caminetto e precipita tra i commensali. È una fortuna che non causi danni alle persone presenti. Questa volta non ci sono dubbi. Qualcuno ha compiuto un rozzo attentato, una offesa alla persona, alla casa del Segretario Comunale. È necessario far cessare la festa e, dal momento che a Bieda non ci sono i Carabinieri, bisogna avvertire il Sindaco, che svolge le funzioni di ufficiale di polizia, e le guardie comunali. Le indagini e le ricerche hanno immediato inizio. Sotto una grande neve il gruppo comincia a perlustrare le strade del paese, assolutamente deserte. In giro non c'è anima viva. Solo il macellaio Luigi Balloni, fu Nicola - sembra un'anima in pena - se ne sta impostato all'imbocco del Vicolo della Madonna su Via Claudia, davanti a casa Ferri. Sta lì, vuole vedere come va a finire, ma ha compiuto anche una grave sciocchezza. Vicino al primo sasso lanciato, quello che ha provocato il rumore sordo e la spaccatura dello specchio, c'è il suo grembiale, o sinale da macellaio. Lo riconosce per suo e non riesce a spiegare perchè, in una Bieda deserta, stia ad aspettare, sotto casa Ferri. Per ora tutto finisce lì in attesa di qualche opportuna riflessione ma non si possono nutrire dubbi. Il macellaio resta unico indiziato. Ci sono altri motivi a suffragare l'ipotesi di una sua colpevolezza. Luigi Balloni nutre odio ed inimicizia profonda verso il Segretario Comunale e mai ne ha fatto mistero. È voce diffusa in paese che abbia deciso di fargliela pagare, in un modo o nell'altro, all'uomo che ritiene autore di una grave scorrettezza nei confronti della sua famiglia. Il fratello Gerolamo, tempo addietro, aveva preso parte al concorso per guardia campestre. Aveva vinto, ma la Sottoprefettura di Viterbo aveva annullato la nomina di Gerolamo Balloni, perchè ritenuto soggetto non idoneo. Nessuno era mai riuscito a distogliere Luigi Balloni dal convincimento che, sotto sotto, fossero state le informazioni del Segretario Comunale a far decidere le autorità di governo ad annullare la nomina del fratello. Di fronte alla denuncia scritta di Giuseppe Ferri ed agli indizi raccolti, il Sindaco e le Guardie comunali, la mattina del giorno 8 gennaio, si presentano in casa di Luigi Balloni per procedere all'arresto dell'indiziato e senza volerlo, aggiungono un altro elemento alla serie degli indizi. Ecco come il Tribunale di Viterbo, nella sua sentenza, riassume l'intera vicenda:



*... attesochè, chiamato a rispondere di questo reato, l'imputato Luigi Balloni, macellaio di Bieda, molti, gravi, e troppo stringenti indizi stanno ad indicare nel Balloni l'autore di quel fatto, non meno che la causale del fatto stesso in precedenti ragioni di ufficio. Tale la sua sfacciata inimicizia ed odio personali pel Segretario per essersi opposto alla nomina del fratello di esso Balloni a Guardia Campestre Comunale e per avergli fatto negare dal Comune un certo rimborso. Tale la circostanza dell'essersi il Balloni, a quell'ora così tarda e sotto una gran neve che cadeva, impostato sulla via poco dopo il lancio dei sassi. E tale altresì l'essersi trovato nella via e vicino alla pietra lanciata senza effetto la prima volta il grembiale o zinale da macellaio dal Balloni riconosciuto per suo, senza dare una plausibile ragione per la quale si trovasse in quel posto. Ma quello che mette il colmo alla dimostrazione della responsabilità del Balloni è il fatto che, accorso il Sindaco colle Guardie nella casa del Balloni per operarne l'arresto, appena gli ebbero notificata la ragione di quella misura, la di lui moglie ebbe ad esclamare: Tu l'hai detto e tu l'hai fatto! ...*

Il giorno 8 gennaio 1895 Luigi Balloni entra in carcere. La sua causa viene discussa davanti al Tribunale di Viterbo il 12 febbraio, a trentacinque giorni dall'arresto. La conclusione è scontata.

*... per questi motivi, il Tribunale, visti gli art. 195 e 59, Codice Penale, 568 e 569 Procedura Penale:*

*dichiara Balloni Luigi colpevole del delitto ascrittogli come al caso di imputazione con circostanze attenuanti: Lo condanna alla pena della reclusione per giorni venticinque ed alla multa di lire 83, ai danni verso la parte civile ed alle spese del procedimento, oltre la tassa della presente*

Viterbo 12 febbraio 1895

Concluso il processo, Luigi Balloni esce dal carcere non c'è appello. Ora ha sulle spalle il peso delle somme da pagare per le spese del Tribunale, altra fonte di preoccupazione. Intanto, condannato a 25 giorni di carcere, ne ha scontati 35 - dieci più del dovuto...

\*\*\*

Dal lancio dei sassi e dalla condanna di Luigi Balloni è trascorso più di un secolo. Non è certo possibile dalla lettura delle carte intuire il clima di odio e di inimicizia che ha nutrito la vicenda. Se però vogliamo giungere ad un barlume di verità, non essendoci altro a disposizione, siamo costretti ad ascoltare cosa le carte ci possono dire. È questo un fatto di minima importanza e di scarso interesse ma, dietro alla modesta vicenda, vi sono esperienze umane che meritano rispetto e attenzione.

Bieda ha solamente due guardie comunali. Ne serve una terza che possa svolgere anche le funzioni di guardia campestre. Intanto, in attesa del concorso che risolva in maniera definitiva la questione è necessario provvedere alla nomina di una guardia provvisoria. Convinti che spesso la nomina provvisoria diventa in seguito definitiva, si presentano due concorrenti: Girolamo Balloni fu Nicola, e Giuseppe Polozzi, fu Francesco. Nella votazione della Giunta comunale del 31 dicembre 1893, entambi gli aspiranti hanno parità di voti. A questo risultato si oppone Giuseppe Polozzi, che nel ricorso presentato cerca di mettere in cattiva luce il concorrente. Ne siamo informati da un verbale della Giunta Comunale.

*1 Aprile 1894*

*Riunione della Giunta Comunale*

*Farisei Tommaso, Sindaco*

*Ottaviani Paolo, Assessore*

*Perla Domenico, Consigliere anziano*

*... in esecuzione della deliberazione consiliare del 27 gennaio 1894: n. 350, debitamente approvata, occorre di nominare una guardia campestre provvisoria fino al 1 di settembre con lo stipendio di lire 15 mensili.*

*Il signor Presidente fa conoscere alla Giunta che il Signor Giuseppe Polozzi fu Francesco, ha inviato alla Regia Sottoprefettura un ricorso in data 29 febbraio 1894.*

*La giunta Municipale, udita la lettura del ricorso Polozzi, nonché della lettera della sottoprefettura del 17 febbraio 1894 n. 384, riconosce essere insussistenti le minacce che il Polozzi asserisce proferite dal Balloni ai membri della Giunta Municipale, e ad umanità delibera di sottoporre a votazione tanto Balloni Gerolamo fu Nicola, quanto il ricorrente Polozzi Giuseppe fu Francesco, i quali nella votazione per la nomina della Guardia Campestre, avvenuta il 31 Dicembre 1893, ebbero parità di voti.*

*Quindi il signor Presidente sottopone a votazione segreta il nome di Balloni Gerolamo e sono rinvenuti voti bianchi, cioè favorevoli, n. 3.*

*Sottoposto a votazione il nome di Polozzi Giuseppe ha riportato voti neri, cioè contrari, n. 3.*

*Il Signor Presidente dichiara perciò eletto il Signor Bal-*

*loni Gerolamo fu Nicola.*

La lettera del Sindaco di Bieda al Regio Sottoprefetto di Viterbo.

*Bieda - 3 Aprile 1894*

*... per la debita approvazione si trasmette la deliberazione della Giunta per nomina di una guardia campestre provvisoria...*

Possiamo immaginare la contentezza di Gerolamo Balloni e dei suoi familiari, che ormai sono sicuri di avere la vittoria in pugno, ma sui loro sogni e speranze si abbatte la mannaia del Regio sottoprefetto.

*Viterbo - 30 aprile 1894*

*Dal Regio sottoprefetto al Sindaco di Bieda.*

*Dalle opportune informazioni assunte sul conto di Balloni Gerolamo, nominato Guardia campestre in codesto Comune con deliberazione di codesta Giunta Municipale: 1 aprile, mi è risultato in modo non dubbio che esso Balloni non offre alcuna garanzia pel disimpegno delle funzioni alle quali verrebbe chiamato, poichè è di carattere irruento ed è dedito alla ubriachezza.*

*Per tali ragioni non mi sarebbe possibile munire di approvazione la deliberazione sopra citata: prima però di adottare diverso provvedimento riterrei conveniente che codesta Giunta ritornasse sull'oggetto e procedesse alla nomina di altra persona in luogo del Balloni, giacchè la giunta stessa, sulla base della presente nota, potrà meglio apprezzare le ragioni per le quali non sarebbe possibile affidare il servizio al ripetuto Balloni... Attendo la nuova deliberazione della Giunta...*

Questa lettera non è un modello di onestà morale. Il Regio Sottoprefetto non vuole bocciare la delibera comunale e lo potrebbe. Riferisce che Gerolamo Balloni non merita di essere guardia campestre, ma vuole che sia la Giunta di Bieda a rimangiarsi la nomina - avvenuta con voto unanime! - e trovi, una diversa soluzione in modo da non esporre l'autorità sottoprefettizia. La patata bollente è ora in mano al Sindaco ed alla Giunta comunale che, evidentemente, cerca di prendere tempo. Tanto che il sottoprefetto si spazientisce e scrive un'altra lettera.

*Viterbo - 20 maggio 1894*

*Il Sottoprefetto al Sindaco di Bieda*

*Io sto ancora sempre in attesa del riscontro alla mia del 30 passato aprile n. 384, relativa alla nomina del Balloni Gerolamo a Guardia campestre...*

La giunta si trova tra l'incudine e il martello. Non desidera opporsi al sottoprefetto e, al tempo stesso, non vuole disattendere le proprie conclusioni. Per così dire, patteggia e rinuncia alla guardia campestre provvisoria. Il Sindaco fa di tutto ed anche qualcosa di più per venire incontro al desiderio del Regio Sottoprefetto.

*Bieda - 21 maggio 1894*



*Il Sindaco di Bieda al Sottoprefetto di Viterbo,  
... Balloni Gerolamo era stato nominato Guardia cam-  
pestre provvisoria a tutto il mese di agosto prossimo ven-  
turo.*

*Questa Giunta municipale mi ha comunicato la nota di  
V.S. Illma. 30 aprile n. 384 e sarebbe di parere di ab-  
bandonare la nomina di detta guardia campestre e, per  
questi tre mesi che mancano per giungere alla fine di  
agosto, servirsi di una delle due guardie municipali per  
sorvegliare i raccolti di campagna insieme alla guardia  
campestre affettiva.*

*Anche io sarei di questo parere perchè verrebbe rispar-  
miato uno stipendio ed il servizio non soffrirebbe danno  
di sorta.*

*Se Vs. Illma. desidera una formale deliberazione della  
Giunta la prego di significarmelo...*

Nella risposta del sottoprefetto è avvertibile un senso  
di sgradevole fastidio.

*Viterbo - 5 giugno 1894*

*Il sottoprefetto al sindaco di Bieda*

*Resto inteso di quanto la Signoria Vostra mi ha signifi-  
cato...*

*Ritengo che non sia necessario che la giunta Municipale  
si interessi ulteriormente di questo oggetto...*

Se il sottoprefetto ritiene di aver chiuso la pratica in  
maniera definitiva, si sbaglia. Chi non ci sta, questa  
volta è Gerolamo Balloni che, forte della favorevole  
votazione unanime della Giunta, vuole vederci chiaro  
e, convinto che a Viterbo non sia possibile avere giu-  
stizia, invia direttamente al Prefetto, a Roma, il suo



La grande casa del Segretario Comunale Giuseppe Ferri, in Via  
Roma, oggi.

bravo ricorso. Questa volta Balloni si illude, il ricorso  
rimbalza indietro a Viterbo e, come era prevedibile,  
la risposta permane negativa.

*Viterbo - 27 giugno 1894*

*Il Sottoprefetto al Sindaco di Bieda*

*La prego far conoscere al nominato Balloni Gerolamo che  
il signor Prefetto non ha alcun provvedimento da emette-  
re sul ricorso a lui diretto a riguardo della denegatagli  
nomina all'ufficio di guardia campestre provvisoria...*

Gerolamo Balloni però è un tipo testardo. Questa volta  
presenta un nuovo ricorso indirizzandolo al Ministero  
della Agricoltura, Industria e Commercio, dal quale di-  
pende l'organizzazione delle Guardie campestri. Anche  
questo tentativo va a vuoto. Il ricorso rimbalza indietro  
dal Ministero alla Prefettura, dalla Prefettura alla Sot-  
toprefettura, ma il risultato non cambia.

*Viterbo - 10 ottobre 1894*

*Il Sottoprefetto al Sindaco di Bieda*

*In esito al ricorso avanzato al Ministero della Agricoltu-  
ra, Industria e Commercio da Gerolamo Balloni contro  
la mancata convalida della di lui nomina a Guardia  
campestre provvisoria di codesto Comune, prego la Si-  
gnoria Vostra di significare al ricorrente che il sullo dato  
Ministero ha riconosciuto di non dover prendere alcun  
provvedimento sul reclamo presentatogli, giacchè l'art.  
18 della Legge 21 novembre 1890 riserva esclusivamen-  
te alla Autorità prefettizia il riconoscimento delle  
Guardie campestri...*

Questa volta è proprio finita. Gerolamo Balloni deve  
mettersi l'anima in pace e rinunciare definitivamente  
alla sognata nomina di *guardia campestre provvisoria  
con lo stipendio di lire 15 mensili*. Non è più Gerolamo  
Balloni ad insistere, ma il Sottoprefetto che vuole  
essere ben sicuro che la notifica del rifiuto sia stata  
portata a conoscenza dello sfortunato concorrente.

*Viterbo - 18 novembre 1894*

*Il sottoprefetto al Sindaco di Bieda*

*Prego la Signoria vostra di porgere sollecito riscontro alla  
mia nota del 10 ottobre ultimo scorso relativa al recla-  
mo di Balloni Gerolamo.*

\*\*\*

Sulla carta scritta la vicenda di Gerolamo Balloni,  
aspirante guardia campestre, finisce qui. Chi ha se-  
guito l'esposizione dei vari documenti, tutti fedel-  
mente riportati, si sarà fatta certo una sua fondata  
opinione. A mio personale giudizio la prima cosa da  
osservare è che, in tutta la complessa vicenda, non  
appare mai il nome di Giuseppe Ferri, ed è giusto che  
sia così. Intendiamoci: Giuseppe Ferri è il Segretario  
comunale e, come suo dovere, segue passo passo tutta  
la complessa amministrazione del Comune ed è mi-  
nuziosamente informato di ogni pur minima faccen-  
da. La sua è solo funzione di interpretazione legale, di



aiuto e sostegno agli amministratori eletti dal voto popolare. Il segretario non ha potere decisionale, funzione questa demandata al Sindaco, agli Assessori ed ai Consiglieri.

Resta inteso però che il Segretario esercita un grandissimo peso su tutta la complessa macchina amministrativa, in particolar modo in tempi, in cui gli eletti al Comune, in massima parte di estrazione rurale, si muovono con difficoltà di fronte alla complessa articolazione amministrativa. Oggi, mutati i tempi ed evolutasi la società, i Segretari Comunali non hanno più i privilegi di una volta. Quindi Giuseppe Ferri - è un particolare piuttosto facile da accettare -- gode di grandissima autorità. Bene; ma, a quanto pare, non la esercita nel caso in questione. Quando il 1 aprile 1894 il Sindaco Tommaso Farisei, l'Assessore Paolo Ottaviani e il Consigliere Anziano Domenico Perla votano per la nomina di una guardia campestre, essi danno all'unanimità - 3 voti - a Gerolamo Balloni. L'influenza negativa del Segretario Comunale sulla Giunta o non c'è stata, o si è dimostrata inefficace. I guai per Gerolamo Balloni hanno origine nella Sottoprefettura di Viterbo, che giudica l'aspirante guardia *persona non idonea*. Difficile sostenere che il Segretario Comunale Giuseppe Ferri, non essendo riuscito a modificare il verdetto della Giunta, sia riuscito invece ad influenzare negativamente il Sottoprefetto, il quale, a sua volta, aveva ben altri mezzi di indagine a sua disposizione come, ad esempio, i Carabinieri di Vetralla e di Barbarano che, due volte a settimana, venivano ad ispezionare il Comune di Bieda, si valevano di confidenti vari e poi riferivano. E non solo. Il Sottoprefetto poteva anche consultare il Casellario del Tribunale. Per carità di patria, per una specie di benevola intesa i componenti della Giunta non hanno tirato fuori una vecchia storia: Gerolamo Balloni condannato a tre anni di carcere con le attenuanti generiche e la minore età - anni 19 - per aver ucciso con una coltellata certo Agostino Fracassi, che insidiava la di lui madre.

Dalla lettura delle carte questo mi sembra il giudizio finale da dare su tutta la vicenda e che non si possa formulare dubbi.

Chi invece non dubita e giudica il Segretario Comunale ispiratore ed autore centrale del verdetto negativo, è Gerolamo Balloni e suo fratello Luigi, che non si danno pace per la conclusione inaspettata, in particolare dopo il verdetto favorevole della Giunta. I due fratelli sono decisi a fargliela pagare al Segretario e, mentre il primo si limita a far chiacchiere e a lanciare minacce, Luigi crede sia giusto passare all'azione, ma lo fa in maniera maldestra e plateale, lasciandosi poi sorprendere ed incriminare in maniera che sembra un voler mettere la propria firma al fatto insolito ed inconsueto delle sassate. Resta l'impressione che Luigi Balloni abbia voluto fare una dimostrazione pubblica, esaltarsi di fronte ai paesani, far vedere a tutti che alla ingiustizia lui non ci sta e che è anche pronto a pagare.

Luigi Balloni però non sa quanto duramente debba pagare in termini di carcere, di denaro e di umiliazione. Se lo avesse saputo, è del tutto probabile che

avrebbe rinunciato al lancio dei sassi. Prima osservazione, condannato a 25 giorni di carcere, ne sconta dieci più del dovuto. E non è piccola cosa. Inoltre il tribunale lo ha condannato *ad una multa di lire 83, alle spese del procedimento oltre alla tassa di sentenza*. Complessivamente la somma da pagare risulta di lire 190 e 16 centesimi. Cosa naturale e pacifica Luigi Balloni non ha una lira. Niente di particolare e di eccezionale. La sua condizione economica è quella della totalità della popolazione biedana che, tranne qualche eccezione, non vede circolare denaro. Allora fa domanda per essere ammesso al pagamento rateale. La richiesta viene accolta. Ma, attenzione! Il Balloni deve avere un garante fideiussore, presentarsi con un foglio di carta da bollo da lire 1 e centesimi 20; altro foglio da centesimi 30; in più dichiararsi disponibile a pagare per la registrazione notarile dell'atto di rateizzazione. Non è finita. Deve ancora pagare lire 9 e centesimi 20 a favore del Cancelliere del Tribunale di Viterbo! Ne siamo informati da una lettera della pretura di Vetralla, messa qui a conclusione della vicenda.

*Vetralla - 21 maggio 1895*

*Il Pretore al Sindaco di Bieda*

*Sarà compiacente Vostra Signoria di invitare l'emarginato individuato Luigi Balloni fu Nicola - il quale ha fatto istanza per il pagamento rateale della somma di lire 190 e 16 centesimi, importo spese di giustizia portate da sentenza del Tribunale di Viterbo 12 Febbraio 1895, a presentarsi in questa cancelleria e portare seco una persona notoriamente conosciuta solvibile, ad effetto di redigere l'atto di sottomissione e di fideiussione.*

*Lo avvertirà che per tale atto occorre un foglio da lire 1 e 20, più altro foglio da 30 centesimi per la copia da sottoporre a registrazione, pagare la tassa di questa, e munirsi di lire 9 e 20 centesimi oltre a questa, per emettere vaglia a favore del Cancelliere del Tribunale di Viterbo per la copia della parcella delle spese e della sentenza di condanna...*

*Il succitato Balloni potrà qui venire in uno dei giorni 24, 25, 26 insieme alla sicurtà solidale...*

\*\*\*

Il racconto delle vicende personali di Luigi Balloni, fu Nicola, dello scontro con il Segretario Comunale Giuseppe Ferri, la grande neve, la Befana del 1895, le sassate al muro ed alla finestra, hanno fatto passare sotto silenzio i casi e gli eventi di un protagonista muto, di un attore che ha avuto il notevole merito, se qualcuno glielo vuole attribuire, di offrire la spinta iniziale alla vasta indagine riferita in queste pagine. Lo specchio con il tralcio di rose dipinto, teso a nascondere l'incrinatura irreparabile, il guasto per il quale, solo in via di ipotesi, si può offrire una spiegazione accettabile, reclama una scena tutta per lui. La ferita insanabile parla e ci dice. La lastra, diafana superficie incolore, non doveva inserirsi agevolmente nella struttura della cornice lignea, non combaciava in maniera perfetta con la scanalatura di appoggio. Stava lì con

una forzatura obbligata, dalla quale era tenuta in continua tensione, adatta questa a produrre l'offesa.

È stata sufficiente una benchè minima vibrazione e lo specchio si è spaccato da cima a fondo, dall'alto al basso, per tutta la sua persona. L'infima vibrazione del muro ha crudelmente ferito una creatura viva, quello specchio che una cordicella teneva inclinato in maniera sghemba. Strumento ora destinato a concedere una visione doppia della realtà riflessa, ad offrire alla osservazione esterna una veste di rose, di foglie, di spine, a copertura della offesa subita. Pur ferito lo specchio ha continuato a vivere una sua vita segreta, legando l'esistenza residua a quella della casa, di cui era ornamento e, al tempo stesso, fonte di varia curiosità e di domande destinate a rimanere senza risposta.

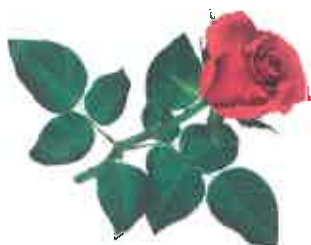
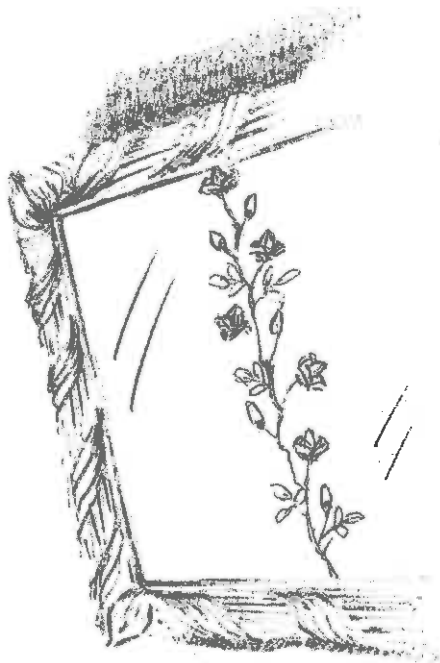
La morte del Segretario Comunale Giuseppe Ferri - 19 novembre 1916, produce lo smembramento della grande casa che da Via Claudia, oggi Via Roma, arriva ad affacciarsi su via dei Pozzi. Al figlio Paolo passano in eredità proprio le due stanze che danno su Via Claudia ed anche, cosa naturalissima, lo specchio ferito, testimone di fatti ormai più che dimenticati, del tutto ignorati. È il figlio di Paolo, Giuseppe Ferri - nel nome ripete fedelmente il nonno Segretario venuto da San Martino - che eredita le due stanze e

successivamente le vende a gente che finisce per recuperare e rimettere insieme le parti disperse della vasta abitazione. La vendita porta con sè il trasloco degli oggetti conservati nelle due stanze. Ma lo specchio non accetta il trasferimento in un ambiente estraneo. Legato alla casa antica, non regge allo strazio il cuore

di vetro. Così decide di lasciar perdere e muore. Se ne va in silenzio come in fondo, era vissuto. La sua morte non reca alcun disturbo, non lascia traccia del passaggio terreno. Contento lo specchio di vivere solo nel ricordo di chi, alla sua luce, ha trascorso momenti non dimenticati. Nessuno oggi conosce dove sia andata a finire la sua veste di rose. Lo specchio di allora non c'è più. Nessuno sa come lo specchio sia passato all'altra vita. Giuseppe Ferri ha conservato la splendida cornice di legno ad intreccio, vi ha inserito una nuova lastra lucente, ma non ha ancora trovato da un antiquario un qualche orologio da mettere al posto di quello che non serve più. Se gli si pone la domanda sul particolare della

fine del primo specchio, non sa dare risposta. Anche lui ignora completamente come sia sparita la lastra ferita e la veste di rose. Si può solo supporre che lo specchio offeso e le rose abbiano avuta la sorte riservata alle creature buone, quella di sopravvivere, di patire solo l'illusione della morte. Così le creature umane continuano a vivere anche dopo la morte, basta ricordarle. Il pensiero alimenta la loro vita. Finchè qualcuno ricorda le care persone passate, esse rivivono ancora per noi, dentro di noi. Solo se cessiamo di ricordarle e di amarle, allora si muoiono e, questa volta definitivamente.

Così anche lo specchio continua la sua vita, la quale durerà quanto il ricordo. Una volta oggetto di materia tanto delicata e sensibile che un moto di nulla ha infranto, oggi creatura innaturale, frammento di sogno, lo specchio ritorna con impeto da un passato lontano, e vive ancora.



DOMENICO MANTOVANI

**BIEDA NEL RISORGIMENTO**  
1848 - 1870

**BRIGANTI E BRIGANDI**  
(1870)

Disegni di c...

DOMENICO MANTOVANI



**GENTE DI BIEDA**  
1583 - 1620

DOMENICO MANTOVANI

**STORIA DI BIEDA**  
CITTÀ ANTICHISSIMA  
DELLA TOSCANA

di FEDERICO  
ADRETTA e GIULIO ANTONI  
FEDELE ALBERTI  
CITTADINI DELLA MADONNA CITTA'

**FEDELE ALBERTI**  
E LA STORIA DI BIEDA

ASSOCIAZIONE PRO LOCO  
AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI BLERA

**BIEDA-BLERA**

The cities and cemeteries of Etruria - Cap. XVII  
di George Dennis



DI BIEDA  
DI BLERA

AMMINISTRAZIONE COMUNALE  
DI BLERA

ASSOCIAZIONE PRO LOCO  
DI BLERA

DOMENICO MANTOVANI  
CITTADINO DI BIEDA

**GLI STATUTI COMUNALI  
DI BIEDA**

DOMENICO MANTOVANI

**MOMENTI DELLA STORIA DI BLERA**  
I DECORAMENTI

DOMENICO MANTOVANI

**VITA DI UN PATRIOTA:**  
FRANCESCO MARIA ALBERTI  
1824 - 1905

ASSOCIAZIONE PRO LOCO DI BLERA  
AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI BLERA  
1984